ANNO 59 MATTINO — TORINO, Mercoledì 1° Luglio 1925 — MATTINO NUM. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La necessità dell'unione per la causa della libertà

Accordo da perfezionare

Avemmo, in marzo, il convegno nazionale del Partito socialista unitario; e ora si sono succeduti, in giugno, e in parte si sono svolti contemporaneamente, il primo congresso dell'Unione Nazionale, il Consiglio Nazionale del Partito liberale italiano, e il congresso del Partito popolare.

Considerati nel quadro della situazione presente, ciascuno di questi convegni e congressi ha dato risultati notevoli, che acquistano maggior valore considerati nel loro insieme. Poichè, senza indulgere a nessuna commistione, senza propugnare nessun trasformismo — noi desideriamo, anzi, la netta divisione e la spiccata individualità dei partiti — è lecito constatare con soddisfazione come questi quattro partiti siano venuti spontaneamente a costituire un raggruppamento di forze politiche in difesa della legge, della libertà e della democrazia. Questi tre princìpi — che si traducono in altrettanti postulati politici e giuridici: Stato di diritto, libertà civili e politiche trovanti fra noi il primo fondamento nello Statuto, sovranità popolare esprimentesi attraverso il suffragio universale — sono comuni ai quattro partiti, e la loro difesa e rivendicazione costituisce oggi per essi, come si è visto da queste loro adunate, l'obbiettivo principale.

E' lamento assai comune quello della molteplicità dei partiti. Noi crediamo che questa molteplicità — comune a tutta l'Europa continentale, e, possiamo dire, alla stessa Inghilterra, dove fra i due partiti classici è venuto a inserirsi un terzo, e accanto a questo spunta, sia pure in proporzioni minuscole, un quarto, il comunista — abbia in parte la sua ragione nella complessità della vita moderna, in parte nella immaturità politica di certe regioni e di taluni ceti sociali. Si deve frenare la tendenza allo sminuzzamento, e favorire le concentrazioni tra affini e l'eliminazione di gruppi politicamente inefficienti; ma tutto questo non può avvenire che gradualmente e spontaneamente. Oggi come oggi, occorre prender atto di questa molteplicità, e perciò tanto più tener fermo — parliamo specialmente nei riguardi italiani — a quegli accostamenti e a quegli accordi che sono prodotti genuini delle necessità politiche attuali. Per guardare — come pur si deve sempre — alto e lontano, non bisogna perder mai di vista la situazione presente e il compito dell'ora. Gli accostamenti e gli accordi vanno anzi sviluppati e integrati in una salda coalizione, che non può affatto pregiudicare alle individualità dei singoli partiti, ma anzi costituisce la premessa per la conservazione e lo sviluppo di quelle. Trattasi, infatti, di salvare e restaurare quelle condizioni politiche e giuridiche di carattere generale che sole possono permettere la vita personale specifica dei partiti medesimi.

L'esperienza di questi congressi ha mostrato assai, coll'evidenza dei fatti superiore ad ogni altra, l'impostazione comune insieme con le fisionomie particolari. Abbiamo visto — procedendo sempre secondo l'ordine cronologico — il partito socialista unitario rivendicare le pubbliche libertà e la sovranità del suffragio popolare, affermando come simili valori politici universali fossero altresì quelli necessari alla vita del proletariato. L'Unione Nazionale, trasformandosi in partito democratico e ponendo il problema di una ricostituzione e trasformazione integrale della vita pubblica italiana in base al doppio principio della libertà individuale e della sovranità popolare, ha additato alla nazione mete non raggiungibili — anzi, neppur perseguibili — senza il ritorno preliminare alla normalità costituzionale. Il Partito liberale ha appunto impostato la sua battaglia nel senso di questo ritorno, e insistendo sulla difesa della costituzione e delle libertà statutarie, è stato condotto — per logica intrinseca irresistibile — a far sonare la nota dell'opposizione con acuta nettezza, graditissima ad ogni orecchio ben temprato. Infine, il partito popolare, polemizzando con i «cattolici nazionali» ed implicitamente con elementi più alti e più lontani, ha svolto proprio quel punto da noi sopra affermato: essere, cioè, la riconquista della libertà politica condizione pregiudiziale per il mantenimento dell'autonomia del partito, e cioè per l'affermazione, ideale e pratica, dei valori sociali, etici e religiosi costituenti la sua più profonda ragion d'essere.

Nessuno pensa a tracciare scale di grandezza e di precedenza o a proclamare supremazie e monopolî. C'è posto per tutti, e c'è bisogno di tutti: intendendo sempre, per «tutti», quanti accettano questi princìpi politici fondamentali di libertà e democrazia, e da essi traggono la conseguenza pratica di una intransigente opposizione. Speculare e discutere sulla forma precisa in cui domani avrebbe a tradursi, per il potere o al potere, l'accordo naturale e necessario di oggi, sarebbe dilettantismo vano e pericoloso, particolarismo colpevole. Occorre, oggi, che l'accordo si mantenga e si incrementi in coalizione solida e fattiva.

Il direttore di un giornale fascista sfidato da Schiff-Giorgini

Roma, 30, notte.

In seguito ad alcune pubblicazioni del Tevere, Giorgio Schiff-Giorgini ha inviato i propri rappresentanti al direttore di detto giornale, signor Interlandi.

Giornali sequestrati a Milano

Milano, 30, sera.

Sono stati sequestrati La Giustizia, L'Italia ed il Corriere della Sera, edizioni pomeridiane.

Dopo il Consiglio del Partito liberale

Roma, 30, notte.

A proposito della risonanza avuta dal Consiglio nazionale del Partito liberale italiano, L'Agenzia Nazionale ha interrogato un autorevole deputato liberale, il quale, dopo aver rilevata la vitalità del partito, ha detto:

«La risonanza vastissima, direi quasi clamorosa, avuta dalla riunione, è la riprova della viva rispondenza fra l'idea liberale e l'anima del paese. Ma, badate, gli stessi partiti, che fino a ieri hanno avuto ragioni di contrasto coi liberali, oggi hanno constatato e difendono l'opera liberale. La miglior prova l'abbiamo dal Congresso popolare, che, concordemente, ha riaffermata la decisione di lottare per rivendicare tutte le libertà e difendere lo statuto. Questo è liberalismo schietto. Ora, io mi domando, e con me sono moltissimi colleghi della Camera e del Senato, perchè, data l'identità del programma dei vari partiti che lottano per la rivendicazione delle libertà statutarie e del metodo di Governo liberale, non uniscano nel paese i loro sforzi, costituendo una unione per la difesa delle libertà. E' questa un'idea che ho manifestato a vari amici durante il convegno. L'idea ha incontrato le più vive simpatie, non solo fra i liberali, ma anche fra gli unionisti, i popolari e gli unitari. L'unione per la difesa della libertà sorterebbe nel paese una corrente vivificatrice ed animatrice ispirandosi alle più pure idealità di italianità e civiltà, poste al servizio della grande causa della libertà. Così l'idea è lanciata e vi assicuro che presto sarà tradotta in azione».

Tre ufficiose contro i liberali

Intanto perdura l'accanimento degli ufficiosi contro i liberali e contro i maggiori uomini, Giolitti, Salandra, Orlando, per le esplicite e ferme adesioni dato al movimento liberale. La vigorosa riaffermazione di princìpi e la chiara e concreta impostazione programmatica tracciata nell'ordine del giorno del Consiglio del partito, non trovano negli attacchi degli avversari alcuna confutazione seria, bensì la sistematica accusa di ignavia, di sottomissione al sovversivismo, di trascuratezza dell'interesse nazionale.

Il Messaggero, dopo la solita distinzione fra il Governo fascista che opera e le opposizioni che parlano, si stupisce che l'ordine del giorno del Consiglio sia stato presentato dal prof. Ricci, che ha pure collaborato con l'on. Destefani seguendo poi all'opposizione l'on. Salandra. L'organo ufficioso del mattino accusa i liberali di voler svalutare all'estero il Governo che «ha riportato la nazione nell'ordine e nella disciplina» e si meraviglia dell'unione recente di uomini come Giolitti, Salandra e Orlando.

In più chiaro stile fascista l'Impero dice che uno dei discorsi più velenosi e avvelenati è stato quello del prof. Ricci, che definisce «l'ex-squattero della cucina governativa», rimproverando all'on. Destefani di avergli affidato la carica di consigliere dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di segretario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e di insegnante di economia politica all'Università di Roma, nella cattedra già tenuta da Maffeo Pantaleoni. Il giornale chiede che il prof. Ricci sia mandato fuori dei piedi a pedate; e, naturalmente, non risparmia gli on. Giolitti ed Orlando; definisce Croce «incorreggibile divoratore di sterco tedesco».

Anche il senatore Corradini, nel Popolo d'Italia, prende di mira i tre ex-presidenti del Consiglio, che chiama «i tre maggiori luminari dell'antifascismo», sostenendo che il fascismo ha salvato l'Italia dalla loro politica. Al coro non poteva rimanere estraneo Rastignac, il quale nella Tribuna si diffonde ad illustrare taluni brani del Croce, per ravvisarvi una identità di direttive colla politica dell'on. Mussolini, non riuscendo a spiegarsi come mai, partendo dagli stessi princìpi del fascismo, il Croce si trovi invece d'accordo cogli antifascisti.

Gli uomini "del passato,, e la loro storia

All'irruenza degli avversari, la stampa liberale oppone, come primo dato di fatto, la constatazione della vitalità delle correnti politiche che il fascismo riteneva distrutte. Una confutazione calma, ma ferma, delle accuse fasciste, è fatta stasera dal Giornale d'Italia, il quale, scagionando il partito liberale ed i suoi uomini maggiori dall'accusa di anarchia rileva come:

«Lo stile dei liberali è talmente differente da quello fascista, che sembra non di due scuole politiche, ma di due genti diverse. Secondo il gusto della stampa fascista il dialogo si dovrebbe svolgere così: i fascisti gridano e gli altri tacciono. Si fa un'osservazione, si traccia una critica, si suggerisce una idea, si rileva uno sbaglio. Ebbene che cosa rispondono gli organi del fascismo? Contumelie e denigrazioni. Pazienza. Noi continueremo a discutere e ragionare in maniera calma, anche quando ci vediamo accusati di anarchia. Da chi? Da uomini che fino a non molto tempo addietro facevano i sovversivi contro i liberali, e che oggi presumono negare le benemerenze del liberalismo».

L'organo liberale osserva poi che, sino a poco tempo fa, il fascismo chiamava demagogia tutto ciò che non gli era gradito. Oggi all'accusa di demagogia ha sostituito quella di anarchia.

Accennando agli uomini più rappresentativi del liberalismo il giornale quindi scrive:

«Rimontiamo al passato dei personaggi, che apparvero più espressivi del Congresso, agli on. Giolitti, Salandra, Orlando, tre ex-presidenti del Consiglio. Come essi governarono? A sentire i loro critici fascisti, avvolsero il paese nell'ignavia; e, invece, nella pace fiduciosa fra cittadini, origine delle ardite iniziative, fecero seguire la floridezza della finanza, la stabilità del tesoro, la potenza della nostra moneta, appunto perchè la nazione potesse dedicarsi a vaste, sicure ricostruzioni. Dalla Libia conquistata al Dodecaneso definitivamente occupato, dai confini naturali della patria alla convenzione Milner-Scialoja per l'alto Giuba, essi, instancabilmente, si ingegnarono a rendere più forte l'Italia; e, se da quei tre si passa agli altri, i quali discussero nel Congresso, l'accusa appare pienamente ingiustificata. Infatti quasi tutti gli oratori furono professori, scrittori, uomini che nell'industria e nel commercio hanno recato una operosità non priva di effetti giovevoli alla nazione e al benessere del paese. Come possono, per esempio, Ruffini, Mosca, Benedetto Croce essere tacciati di nutrire aspirazioni anarchiche? E' roba da ridere».

A questo [illegible]bardo, il giornale rileva che la fede [fon]damentale lumeggiata dal C[illegible] [quel]la del rispetto dello Statuto, che non ha impedito dalla battaglia di Santa Lucia a quella di Vittorio Veneto, che la nazione conquistasse la propria unità e non ha creato insormontabili ostacoli al rinnovamento civile, intellettuale ed economico del paese. Replicando ai giornali fascisti, che accusano i liberali di favorire le mire sovvertitrici in quanto difendono lo Statuto che è invecchiato, il Giornale d'Italia ribatte che l'accusa di anarcoide è analoga a quella di forcaiolo lanciata ai liberali, alcuni anni sono, [illegible] rimuoverli dal fare il loro dovere. A tale proposito il giornale ricorda che i liberali, pure chiamati forcaioli, poco dopo, invece di diminuire o insidiare la legittima autorità della rappresentanza nazionale, votarono il suffragio universale e, per omaggio alla Costituzione, al suo rigido funzionamento, non di rado lasciarono il potere, quasi spontaneamente, invece che di armarsi per conservarlo. Concludendo il giornale, rivendicando le benemerenze dei liberali, ne afferma la forza, l'esperienza, la tradizione.

Attacchi ai popolari

Accaniti si dimostrano i giornali fascisti anche contro i popolari. L'Epoca ne parla come di coloro che paiono vivi. Li attacca ferocemente il clerico-fascista Corriere d'Italia in un articolo analitico intitolato «La questione morale e Congresso».

Il Giornale d'Italia pubblica alcune dichiarazioni dell'on. Paolo Cappa, il quale ha detto che il Congresso popolare ha dimostrato che la maggior parte delle forze del partito non è stata intaccata dalla compressione. Il deputato popolare ha quindi soggiunto:

«Il Congresso ha riaffermato, nella sua vibrante assemblea di ieri, il deciso orientamento dei cattolici popolari verso la libertà e la democrazia. Per noi, il cristianesimo non può in nessun modo essere confuso o asservito ad una politica di reazione, che nega le ragioni e i diritti fondamentali della personalità umana, in una esaltazione statolatra, che, fra l'altro, se oggi per ben calcolata opportunità del momento si mostra ufficialmente lusingatrice dell'autorità ecclesiastica, potrà domani, con eguale indifferenza spirituale, fare [illegible] il contrario, per gli interessi dello Stato-partito».

Circa la questione costituzionale l'on. Cappa ha detto:

«Sulla questione costituzionale il Congresso ha riaffermato la realistica adesione dei popolari italiani all'istituto monarchico-parlamentare, quale il Paese si diede attraverso i plebisciti, come garanzia dell'unità nazionale e delle libertà insopprimibili dei cittadini. L'ora è difficile per quanti oppositori, dell'Aventino e dell'aula, tengono ferma la loro volontà di non piegarsi, confessando la loro fede e la loro volontà di libertà, in una lotta così impari, per la loro assoluta inferiorità di forze materiali, per il loro fermo proposito di rifuggire da ogni riscossa basata sulla violenza, anche se apparisse legittima».

DE BONO

Protesta della Parte Civile all'Alta Corte per la ristrettezza dei termini circa il ricorso

Roma, 30, notte.

Oggi scadeva per i rappresentanti delle parti civili Matteotti-Amendola il termine utile per la presentazione del ricorso contro la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia sulla denuncia Donati. Ma esso è trascorso senza che nè l'on. Modigliani e Gonzales, parte civile Matteotti, nè gli on. Manes e Molè, parte civile Amendola, si valessero della facoltà prevista dal regolamento giudiziario del Senato. Questo, secondo quanto ci risulta, è accaduto soprattutto perchè gli avvocati non avrebbero potuto farsi una idea chiara della sentenza attraverso la lettura degli atti.

Stasera, anzi, l'on. Modigliani e l'on. Gonzales per la parte civile Matteotti, e gli on. Manes e Molè per quella Amendola, hanno rimesso al comm. Fontana, cancelliere dell'Alta Corte, due proteste per i termini di tempo eccessivamente brevi concessi per la lettura degli atti. Nella protesta si spiega che data la coincidenza di due giorni festivi consecutivi, agli avvocati della Parte Civile non è stato concessa, per l'esame degli atti, che la sola giornata di oggi. Ma non basta. Essi rilevano che è stato loro inibito l'esame di tutti i 64 volumi relativi all'istruttoria giudiziaria sul delitto Matteotti, esame che pure era assolutamente indispensabile, dato che la sentenza dell'Alta Corte si è basata in grande parte sui 64 volumi in cui è raccolto il lavoro istruttorio su quel delitto e che ad essi continuamente si richiama.

Circa gli intendimenti del generale De Bono, anche oggi non si sa nulla di preciso. Il senatore De Bono, per un ritardo alla notifica della sentenza, ha tempo tutto domani per prendere la sua decisione. Questa però, secondo quanto si assicura in ambienti presumibilmente bene informati, non sarebbe per il ricorso, ritenendosi il senatore De Bono pago della sentenza.

Oggi, intanto, a Montecitorio, si è riunita la Giunta esecutiva delle Opposizioni secessioniste, la quale ha iniziato l'esame della sentenza nei riguardi della posizione dell'Aventino. La Giunta tornerà a riunirsi domani.

"La milizia è tanto sangue del mio sangue,,

Roma, 30, notte.

Il Comando generale della milizia fascista comunica che il generale De Bono ha così risposto al telegramma augurale inviatogli dal generale Gandolfo a nome della milizia:

«Grazie. Milizia è tanto sangue del mio sangue. Suoi sentimenti mie riguardo e tuoi sono maggiore mio orgoglio. — De Bono».

Giordana ferito in duello da Amendola

Roma, 30, sera.

E' avvenuto stamane, alle ore dieci, in una villa nei dintorni di Roma, l'annunziato scontro alla sciabola fra il signor comm. Tullio Giordana, direttore della Tribuna e l'on. Giovanni Amendola. Ha diretto lo scontro il capitano Giulio Albertini. Lo scontro, condotto con grande combattività, si è protratto per nove vivacissimi assalti. Al nono assalto il comm. Giordana riportava una ferita alla regione frontale destra che i medici concordemente giudicavano tale da metterlo in condizioni di manifesta inferiorità. In seguito a ciò, lo scontro venne fatto cessare. I duellanti, che si sono comportati con perfetta cavalleria, si sono riconciliati.

Sequestri

Bergamo, 30 notte.

E' stata sequestrata l'Idea Popolare, settimanale del partito popolare. Il prefetto, nel suo decreto, dichiara che tutto il contenuto del giornale è atto ad eccitare gli animi.

La nostra prima edizione GIORNO, di ieri, è stata sequestrata per un articolo intitolato "L'Alta Corte consumata,,

Pangalos contro il Parlamento

Atene, 30 notte.

E' scoppiato un dissenso tra il primo ministro, gen. Pangalos e il leader dell'Unione democratica, Papanastassiu, il quale si rifiuta ora di collaborare, non avendo potuto ottenere da Pangalos la promessa che non saranno emessi decreti legislativi, a meno che non siano approvati da una Commissione parlamentare. Pangalos minaccia di sciogliere il Parlamento o di fare le elezioni generali nel settembre prossimo. Si crede che molti membri dell'assemblea [illegible] voteranno in ogni caso a favore del Gabinetto Pangalos, perchè non desiderano [illegible] bilità una dittatura, la tutta l'estensione del termine.

L'emissione di un prestito russo di 300 milioni di rubli

Mosca, 30 notte.

L'Agenzia Rosta, pubblica:

Il governo ha ratificato il progetto d'emissione di un nuovo prestito nel prossimo agosto, per la somma di 300 milioni di rubli, destinati ai bisogni del risanamento economico del paese. Il prestito, rimborsabile dopo 5 anni, darà il 12 % all'anno. Il Commissario del popolo per le finanze Sokolnikoff ha dichiarato che l'aumento evidente dei versamenti dei conti correnti presso le banche rende possibile l'emissione del prestito, senza dover ricorrere ad un'inflazione di biglietti di banca. E' intenzione del governo di impiegare le somme raccolte per mezzo del prestito allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e delle costruzioni ferroviarie.

"In nessun caso il Parlamento può costituire una norma di condotta,,

Roma, 30, notte.

Giorno per giorno, un lembo del velo, che aveva sino a qualche giorno addietro avvolto il lavoro silenzioso dei 18 Soloni cade e gradatamente appare il monumento. Si direbbe che con la pubblicazione a puntate del complesso delle riforme sui giornali del Governo, si tenda a preparare l'opinione pubblica all'accettazione dei futuri ordinamenti fascisti. Dopo le indiscrezioni sulla relazione Arias, sono venute quelle sulla relazione Barone.

Era già noto quello che aveva ideato quest'ultimo Solone, cioè il rafforzamento del potere esecutivo, in modo tale da conferire — checchè si dica in contrario — alla figura del Presidente del Consiglio, un vero e proprio linea di «gran cancelliere». E questo è sottolineato dalla volontà, nettamente espressa, di dare al Sovrano il potere di revocare e nominare i ministri, indipendentemente dalla volontà delle Camere. E' la ripresa del famoso articolo dell'on. Sonnino: «Torniamo allo Statuto», pubblicato nel 1899. Ma lo stesso Sonnino — per la verità — dimostrò più tardi di essersi ricreduto. Così pure è noto che i Soloni si erano preoccupati di preparare al Governo un buon congegno di paracadute, che lo salvasse, più che dai voti di sorpresa — come dice la relazione — dai voti generici di sfiducia. Si parla, infatti, «della possibilità di fare appello all'altro ramo del Parlamento, per assicurare, in modo positivo, la parità di poteri delle due assemblee». Ed erano note, infine, le proposte di soppressione dell'articolo 10 dello Statuto, il quale conferisce alla Camera il diritto di priorità di discutere ogni legge d'imposizione di tributi, approvazione dei bilanci e conti dello Stato, la proposta del congresso delle due Camere per dirimere gli eventuali conflitti, nonchè quella di aggiornare le categorie di nomina dei senatori. Le proposte accessorie riguardano poi la costituzione di un dicastero della presidenza del Consiglio (dal quale dovrebbero dipendere l'avvocatura erariale, il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti), l'abolizione dei sottosegretari di Stato, tranne per la Presidenza e gli Interni; la creazione di uno speciale ufficio per l'elaborazione tecnica delle leggi.

Se tutto ciò era in grandissima parte risaputo, lo spirito della riforma — quale traspare ora dalle indiscrezioni sulla relazione — risulta addirittura impressionante. Afferma il Solone Barone (in rappresentanza, bene inteso, del fascismo) che si deve abolire lo Stato parlamentare, ma sarebbe alquanto più esatto dire che si vuole abolire lo Stato costituzionale. Senza parlare dei capisaldi della riforma, basta accennare a quelle che i Soloni definiscono le proposte accessorie: cioè la dipendenza della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato dalla presidenza del Consiglio. Basta questo a dimostrare che l'affermazione degli ufficiosi, che la riforma aderisce allo Statuto, è del tutto infondata, dal momento che scompare ogni divisione tra i poteri, a tutto beneficio dell'esecutivo, e non è più assicurata l'indipendenza degli organi di controllo.

Abolizione del sistema parlamentare

Ma ecco, sulla relazione Barone, le notizie del fascista Tevere, che la stessa Agenzia Stefani dirama e che vi riferiamo testualmente:

«La relazione consta di tre parti. Nella prima, di contenuto storico critico, si ricordano le vicende del nostro ordinamento; si pone in evidenza la parte di esso dovuta allo Statuto e quella che è frutto della consuetudine; si ricercano le origini, le fasi del regime parlamentare, stigmatizzando le manifestazioni degenerative di esso che hanno condotto al parlamentarismo; si combatte lo strapotere della Camera elettiva, rilevando come esso contrasti con la parola e lo spirito dello Statuto, e, soprattutto, con le esigenze della complessa vita dello Stato moderno; si sostiene, perciò, che, trattandosi questa una materia che non può per sua natura essere regolata da leggi, la riforma, oltre che nel nuovo ordinamento che si viene a proporre, va fatta nel costume politico e perciò i progetti di legge che la Commissione suggerisce debbono essere apprezzati non solo in se stessi, ma nello spirito che li anima e come significazione di direttive in applicazione del regime fascista.

«La seconda parte illustra le proposte concrete formulate dalla Commissione dei diciotto. Esse formano oggetto di quattro distinti disegni di legge: ordinamento del Gabinetto, regolamento di alcuni rapporti tra Governo e le Camere, art. 33 dello Statuto (categorie senatorie), procedura per l'emanazione delle leggi.

«Il nuovo ordinamento, che dall'insieme di tali proposte deriva, si può riassumere così:

«Il potere esecutivo acquista la posizione preminente che le superiori esigenze della vita dello Stato gli assegnano; esso appartiene al Re solo, come già lo Statuto prescriveva, e viene esercitato dal Governo, che è perciò l'organo del potere della Corona e non del Parlamento. Si vuole che nel fatto, come nel diritto, sia riservata al Sovrano la nomina e la revoca del Gabinetto. Nei riguardi di esso, alle Camere è lasciato solo l'esercizio d'un potere di sindacato, che si concreta nell'emanazione dei voti di fiducia e nella facoltà di segnare le linee generali entro le quali l'azione del Governo si può rivolgere, approvando i bilanci e le riforme della legislazione, su proposta però del Governo stesso, essendo nei riguardo d'importanza trascurabile l'iniziativa parlamentare. Le manifestazioni del Parlamento nei riguardi del Governo possono solo illuminare l'azione del Sovrano nell'esercizio del suo supremo potere di moderazione e di devozione; possono sovente costituire per esso una libera direttiva, ma in nessun caso una traccia o una norma di condotta. E' quindi naturale che anche delle Camere, oltre che del Sovrano, occorre normalmente che il Governo conservi la fiducia; ma da ciò non deve mai derivare un rapporto di dipendenza rispetto ad esso. Le Camere non debbono avere diretta ingerenza in alcuna funzione amministrativa. Vanno in questo senso rivedute tutte le leggi, che in qualunque forma comportino partecipazione del Parlamento alle funzioni esecutive.

«Se ridotta così l'ingerenza delle Camere sull'azione del Gabinetto si ritenesse abolito il sistema del governo parlamentare, la Commissione non esiterebbe a dichiararsene propugnatrice.

«Naturalmente tutto ciò non trova diretta o concreta espressione nelle nuove norme legislative proposte, ma emerge dall'insieme dei quattro progetti e dallo spirito di essi. Il primo mira soprattutto ad una migliore organizzazione dell'attività del gabinetto e ad eliminare ragioni di vincoli reciproci fra esso e le Camere. Si propone l'abolizione dell'art. 10 dello Statuto e si stabilisce che un disegno di legge avente pure carattere finanziario possa essere presentato indifferentemente a qualsiasi delle due Camere. Si propone altresì l'abolizione dei sottosegretariati e il ripristino in loro vece dei segretariati generali; si propone l'istituzione d'un dicastero della presidenza del Consiglio.

L'assemblea generale delle due Camere e la costituzione del Senato

«Il secondo progetto regola la questione dei voti di fiducia, disponendo che nel computo dei voti debba essere tenuto presente la maggioranza assoluta dei deputati in carica, dedotti solo quelli in regolare congedo. Per quanto si riferisce al Senato, i senatori che abbiano raggiunto l'età di 70 anni, sono, se assenti, considerati in congedo; in altri termini non si computano agli effetti della maggioranza.

«Il progetto assicura alle due assemblee legislative parità di diritti e d'importanza e crea un nuovo istituto straordinario: l'assemblea generale delle due Camere. Quando un progetto di legge risulta battuto in una delle due Camere, il Re può, in via straordinaria, ordinare la presentazione del progetto stesso all'altro ramo. Il Governo, nel convocare l'assemblea generale, ne fissa direttamente l'ordine del giorno e stabilisce la durata massima della sessione. I senatori nominati dopo la convocazione della assemblea generale, non possono partecipare alle deliberazioni concernenti la discussione generale. L'assemblea generale è presieduta dal presidente del Senato o da chi ne fa le veci; le sedute sono segrete, ma le deliberazioni sono rese note al pubblico.

«Il terzo progetto si occupa della costituzione del Senato: i prefetti non possono essere nominati senatori durante il tempo della carica; i professori d'Università possono essere nominati senatori solo dopo dieci anni di ordinariato; gli scrittori politici eminenti, che abbiano reso per almeno dieci anni servizio alla Nazione, possono essere nominati senatori, come pure coloro che abbiano acquistato benemerenze nell'esercizio di pubbliche professioni per vent'anni, gli industriali, gli agricoltori, i commercianti che abbiano reso servizio all'economia nazionale, ed infine coloro che paghino almeno 12.000 lire d'imposta allo Stato.

L'Ufficio delle leggi e un Consiglio privato della Corona

«Il quarto progetto mira ad assicurare la migliore arredazione della legge con un'adeguata preparazione tecnica e una più opportuna procedura di esame da parte delle Camere: è istituito con un Ufficio centrale per la preparazione delle leggi, al quale esame debbono essere sottoposti i progetti prima di essere presentati alla Camera, e dopo per la coordinazione delle disposizioni. Le assemblee delle due Camere discutono solo la parte generale dei progetti ministeriali: l'approvazione degli articoli spetta invece alle Commissioni parlamentari, a meno che la Camera decida di volta in volta diversamente.

«La relazione Barone, nella sua seconda parte, si occupa ampiamente della formazione della Camera e del Senato e dà ragione dei criteri diversi al riguardo adottati dalla Commissione; fa pure cenno della proposta dell'ordinamento corporativo, di cui traccia le ragioni giustificative in contrasto con quanto fu esposto dal Coppola nella sua relazione di minoranza. Nella relazione si fa cenno inoltre di altre proposte su cui si richiama l'attenzione del Governo. Tra tali proposte, notevole quella che si riferisce all'istituzione di un Consiglio privato della Corona e quella che divide i bilanci in due parti: una permanente ed una variante».

"Tutto lo spirito del fascismo,,

Lumeggiando lo spirito della riforma il Popolo d'Italia scrive:

«Dal complesso delle proposte della Commissione dei 18 emergono le linee essenziali e caratteristiche di uno Stato finalmente libero dalle opposizioni e personalismi politici e alla tirannide di quelle associazioni particolari, che operano in modo irresponsabile nella vacuità del sistema liberale. Lo Stato fascista deve essere lo Stato della solidarietà nazionale. Due sono le fonti del nostro diritto pubblico: e cioè lo Stato e la consuetudine. Orbene la riforma proposta dalla Commissione dei diciotto attinge il suo grandioso risultato in modo tecnicamente ortodosso, e cioè col pieno rispetto delle fonti suddette. La Carta statutaria viene modificata esclusivamente sul punto dell'art. 10. Le modificazioni sono compiute solo come riconoscimento delle nuove condizioni di fatto, nelle quali è caduto l'istituto parlamentare. La consuetudine, che autorizzava la interpretazione parlamentare del nostro regime rappresentativo, era venuta a modificarsi anche per l'avvento al potere del fascismo. A sua volta questo è un dato di fatto le cui conseguenze giuridiche non possono essere contestate, come l'affermazione formale di una consuetudine nuova nei rapporti fra il Governo e la Camera dei deputati. Nel medesimo tempo la riforma riconosce e consacra tutto lo spirito del fascismo, in quanto coscienza di solidarietà nazionale e aspirazione all'autorità dello Stato, sia negli ordini politici che nell'ordine amministrativo. Il nuovo principio corporativo è fondamentale della nuova dottrina politica italiana. Esso realizza al concreto la unità del popolo, attraverso la parità effettiva di tutte le classi, nella funzione amministrativa e politica, mentre il liberalismo ha sempre coperto con la sua funzione di una astratta sovranità popolare null'altro che l'egemonia di piccoli gruppi di politicanti professionali».

La lira

Mussolini smentisce la "diceria assurda,, del ritorno all'oro

Roma, 30, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Il presidente del Consiglio, unitamente al ministro delle Finanze, hanno ricevuto il gr. uff. Cesare Paris e il comm. Alvaro Marinelli, in rappresentanza della piccola e media banca, a nome della quale essi hanno presentato l'ordine del giorno, votato nel convegno del 30 giugno per la difesa della lira. In questa occasione il capo del Governo ha smentito, nella maniera più formale, la diceria assurda che il Governo voglia introdurre la lira-oro ed ha assicurato che contro i propalatori di queste menzogne sarà con tutti i mezzi proceduto».

Sembra probabile che il Consiglio dei ministri, fissato per posdomani 2 luglio, si occupi anche della questione dei cambi, la quale continua a preoccupare l'opinione pubblica. L'Informatore della Stampa raccoglie la voce che l'on. Mussolini assumerebbe il comando della «battaglia della lira»; ma tale voce merita conferma, come quella di provvedimenti che il Consiglio dei ministri prenderebbe per attenuare la tensione dei cambi. L'Idea Nazionale scrive:

«L'inasprimento dei cambi dipende dalla difesa fatta dalle Nazioni più ricche e più potenti per influire sui nostri costi di produzione e, variando a nostro sfavore uno degli essenziali elementi costitutivi di quei costi, tentano di premere e creare una tale condizione di cose per cui si renda inevitabile, a breve scadenza, il ritorno anche in Italia al regime aureo. Tale ritorno provocherebbe una temporanea sì, ma grave crisi industriale, durante la quale perderemmo le posizioni attualmente acquisite. La difesa che il Governo nazionale può fare contro questa manovra internazionale non può essere che limitata. Ha giovato e gioverà il prestito Morgan, ma non con effetti definitivi».

Dopo aver accennato anche alla sfiducia degli italiani come causa della svalutazione della lira il giornale nazional-fascista conclude:

«Il problema della stabilizzazione della nostra moneta e della sua conversione alla parità aurea, resta certamente fondamentale per il definitivo riassestamento della nostra finanza, per un effettivo equilibrio della nostra economia, per una vera pace sociale. Sarebbe, tuttavia, un errore perniciosissimo lasciarcene imporre il tempo e le condizioni da altri. Ciò significherebbe compiere l'operazione a loro vantaggio e non al nostro. Non cedere quindi un pollice nella difesa della lira, che è affidata molto più che non si creda, al buon senso ed alla fermezza dei possessori italiani di essa. Cedere vuol dire compromettere posizioni fermamente acquisite e molto avvenire italiano».

Questo l'articolo del giornale ufficioso, il quale, peraltro, riflette la preoccupazione dei circoli industriali. A titolo di cronaca riferiamo anche che il Consiglio dei ministri si occuperebbe delle linee marittime sovvenzionate, del movimento dei governatori delle nostre colonie e, secondo alcuni, del rimaneggiamento del Gabinetto.

I debiti con l'America

Le trattative italiane aggiornate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

L'Agenzia Exchange Telegraph dirama il seguente cablogramma da Washington, in data di stasera:

«La Conferenza fra l'Italia e gli Stati Uniti sul debito italiano è stata aggiornata, senza nulla di concluso, a una data futura. I delegati italiani hanno discusso la situazione finanziaria dell'Italia, dichiarando che fra le nazioni di Europa, la sola Italia, nel novero delle Potenze alleate, ha effettivamente diminuito le sue spese militari in confronto di quelle di anteguerra».

I lettori rammenteranno che la seconda riunione fra il comm. De Martino coi suoi esperti e i delegati americani della Commissione per il consolidamento dei debiti era stata preannunziata appunto per oggi. Evidentemente essa è avvenuta e ha dato luogo alla surriferita sospensione di negoziati.

In risposta ad analoga interrogazione, Winston Churchill oggi alla Camera ha dichiarato che sulle trattative con la Francia in materia di debiti egli non aveva alcunchè di nuovo da comunicare.

«Quanto all'Italia, il Governo di Roma — ha aggiunto il Cancelliere dello Scacchiere — ha notificato al Governo di Londra la sua disposizione ad aprire conversazioni di carattere ben definito per una amichevole sistemazione del debito verso l'America».

L'interrogante ha voluto sapere se si trattasse di una nuova assicurazione, oppure di una semplice ripetizione di quella che Churchill aveva dato alla Camera dei mesi addietro.

— *Certamente si tratta di un'assicurazione nuova — ha replicato Churchill. — Essa mi è giunta nelle ultime settimane ed è stata anche pubblicata in un comunicato ufficiale del Governo italiano.*

La lira e il franco alla Borsa di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Stasera, in base alle quotazioni finali in Borsa, la lira è a 138,85; il franco francese, dopo varie oscillazioni, una delle quali lo portava a 108,10, ha chiuso a 107,575. Il franco belga è a 108,15.

Come si vede, sulla quotazione di quest'ultimo non ha esercitato il minimo influsso la notizia uscita stamane che il Governo belga ha deciso di inviare a Washington una Commissione, probabilmente presieduta dall'ex ministro Theunis, per discutervi la questione dei debiti.

Il Daily Chronicle in un editoriale intitolato «L'annacquamento del franco», esamina l'espediente adottato da Caillaux e conclude:

«E' significativo come questo metodo sia stato sperimentato dal Governo tedesco durante il tracollo del marco e sia miseramente fallito. Esso, per altro, potrebbe avere miglior esito nel caso della Francia, qualora il Parlamento francese si decidesse ad imporre nuove tasse in misura adeguata per colmare il deficit del bilancio. Ciò è ancora in poter suo, ma non si travede il più lontano indizio dell'adozione di questo provvedimento radicale».

Undici mesi di esercizio finanziario

Il conto del Tesoro al 31 maggio scorso presenta questo andamento (in milioni):

Eccedenza degli incassi sui pagamenti	2.912,7
Movimento capitali e altre voci	2.746,7
Totale	5.660,4
prelevamenti dal fondo cassa	1.280,5
realizzi crediti Tesoreria	1.318,6
Diminuz. debiti Tesoreria	8.265,6

di cui circa la metà rappresenta rapporti interni fra i vari Ministeri.

La prima voce, la più importante, risulta così composta:

entrate ordinarie e straordinarie incassate	17.347,0
spese ordinarie e straordinarie pagate	14.433,3
restano al Tesoro	2.913,7

Se ora guardiamo la situazione del bilancio, vediamo pel periodo luglio 1924-maggio 1925:

entrate previste	15.550,—
entrate accertate	18.060,3
miglioramento	2.510,3
spese previste	18.158,2
spese impegnate	18.224,1
maggiori spese	66,2

La differenza fra le spese impegnate (18.224,6) e le entrate accertate (18.060,3) ci dà il disavanzo degli 11 mesi, che si riduce a 163,8 milioni.

Dobbiamo però tener presente che si sono incassati 714 milioni meno delle entrate accertate, il che costituisce un avere del Tesoro. Ma si sono pagati sino ad ora 3.971 milioni meno delle spese impegnate (18.224 — 14.433), sicchè restano, al netto, 3.077 milioni di spese ancora da pagare.

Durante gli 11 mesi di esercizio i debiti pubblici interni diminuirono, al netto, di 2156 milioni, ossia decrebbero per 757 milioni meno della eccedenza degli incassi sui pagamenti. Il che può esprimersi ancora, con altri termini, rilevando che la diminuzione dei debiti è notevolmente inferiore al peggioramento che la realizzazione della eccedenza degli incassi sui pagamenti ha prodotto sulla situazione dei residui passivi, il quale ammonta, come vedemmo, a 3077 milioni.

Nel periodo corrispondente dello scorso esercizio 1923-24, le entrate accertate erano di 18.290 milioni, e cioè leggermente superiori a quelle dell'anno finanziario in corso. Ma per fare un confronto sensato bisognerebbe calcolare il valore della moneta quale fu nella media dello scorso anno e nella media di questo; e allora il gettito reale odierno delle imposte ci appare considerevolmente diminuito, a beneficio dei contribuenti.

In ultima analisi, continuiamo a trasformare il debito a breve scadenza in debito a scadenza più lunga. Il Tesoro si vale degli avanzi di cassa, creati col postergare le spese, per eliminare i buoni ordinari che stanno per scadere e per prepararsi i fondi che prevede serviranno nei mesi successivi. Quando le spese rimandate dovranno venire pagate, si salderanno a loro volta, rimandando quelle di data più fresca. Siccome però l'estinzione dei debiti resta notevolmente inferiore alla massa degli impegni mandati fra i residui passivi, è chiaro che il bilancio a danaro può chiudersi anche con un avanzo, a volontà del Tesoro, ma a tutto carico della situazione patrimoniale. E' una politica che può essere buona, o cattiva, a seconda della politica monetaria che in definitiva verrà adottata.

Le cifre del bilancio di questo esercizio rappresentano dunque una conferma non attenuata della conclusione tratta dal relatore della Giunta generale, on. Olivetti, sull'accurato esame dei consuntivi sino a tutto lo scorso esercizio 1923-24, e che riproduco qui come epilogo: « In definitiva, abbiamo dunque: a) che le spese *irriducibili* sono aumentate proporzionalmente assai più delle altre ed assorbono quindi una maggiore percentuale delle disponibilità del bilancio, riducendone sensibilmente la elasticità, già così scarsa prima della guerra; b) che anche nelle spese dei servizi è da prevedere piuttosto un aumento, specie per quanto riguarda i servizi militari, anzichè una diminuzione: cosa anche questa che non contribuisce certo all'elasticità del bilancio italiano. Ove tutto ciò si metta a raffronto con la situazione raggiunta dal bilancio dell'entrata, incardinato ormai quasi per intero su di una pressione tributaria altissima, si vede di leggieri quale sia oggi la condizione della pubblica finanza italiana, anche all'infuori della sistemazione dei debiti interalleati ». Oggi pure, difatti, su 18.060 milioni di entrate accertate, 16.817 provengono dalle imposte.

Un'ultima parola su quanto riflette la circolazione monetaria, quale è riportata a pag. 17 del Conto del Tesoro. Confrontando le cifre al 31 maggio 1924 e al 31 maggio scorso, si ha, sempre in milioni di lire:

	31 maggio 1924	31 maggio 1925
circolazione bancaria p. conto commercio	5.111,8	7.006,2
circolaz. bancaria totale	16.546,6	17.743,3
circolaz. banc. e di Stato	18.074,3	19.843,0
riserve degli istituti di emissione	1.931,6	1.796,7
portafoglio interno	4.673,3	5.122,2

L'aumento della circolazione per conto del commercio e di quella totale, malgrado la diminuzione del peso della Sezione autonoma, è in rapporto al valore della moneta e all'andamento dei prezzi, nonchè alla composizione del debito pubblico.

ATTILIO CABIATI.

Un decreto sui grani

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto legge:

ART. 1. — Sono prorogate fino al 31 dicembre 1925 le temporanee sospensioni del dazio doganale sul frumento, avena, granoturco, escluso quello bianco, sulla segala, nonchè le riduzioni daziarie previste dall'art. 1.o del R. Decreto 18 gennaio 1923 nei riguardi delle farine di segala, avena, granoturco, escluso quello bianco, del pane, biscotto di mare e della crusca. Ferma restando l'abolizione del dazio sulla pasta di frumento stabilita dal decreto 30 ottobre 1924, sono, fino a nuova disposizione, stabiliti i dazi di lire-oro 0,67 al quintale per la farina di frumento; di lire-oro 1,50 al quintale per il semolino.

ART. 2. — Il divieto di esportazione del frumento continuerà ad essere applicato fino al 31 dicembre 1925.

ART. 3. — Il presente decreto entrerà in vigore il 1.o luglio 1925 e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica:

« La *Gazzetta Ufficiale*, in data di oggi, pubblica un decreto-legge, il quale, tra l'altro, proroga al 31 dicembre 1925 la temporanea sospensione del dazio doganale sul frumento e sui cereali minori, nonchè il divieto di esportazione del frumento. E' da avvertire al riguardo che mentre le circostanze attuali giustificano appieno il provvedimento [illegible], il Governo tuttavia [illegible] l'andamento dei mercati e [illegible] di adottare gli opportuni provvedimenti nell'interesse della produzione ».

La chiusura del Congresso popolare

Roma, 30, notte.

Stamane il quinto Congresso del Partito popolare italiano ha continuato e chiuso i suoi lavori.

Il presidente on. Merlin, dà la parola al principe Ruffo, che riferisce sulla politica estera. La relazione Ruffo si riallaccia a quella di Torino, della quale riassume le conclusioni. L'oratore afferma che il fine supremo della politica deve essere quello di raggiungere l'ordine giuridico internazionale, il quale, con le proprie sanzioni, si sostituisca all'azione del singolo Stato. La relazione Ruffo è sottolineata e coronata da applausi.

L'on. Merlin, presidente, volge quindi un saluto all'on. Meda, di cui ricorda le benemerenze quale pioniere della democrazia cristiana e quale ministro. L'assemblea applaude in piedi all'indirizzo di Meda.

Ha quindi la parola sulla relazione Ruffo, Margotti, che, tra l'altro, fa voti per l'ammissione di un rappresentante della Santa Sede nel Consesso ginevrino.

L'on. De Gasperi rileva che la relazione Ruffo rispecchia le linee direttive della politica estera, che rispondono alle tradizioni e ai principi popolari. Dichiara che l'idea dell'intesa fra le forze cristiano-sociali per la pace nel mondo è sempre coltivata dal Partito, soprattutto per l'opera e l'iniziativa di don Luigi Sturzo. Invita il Congresso ad approvare la relazione. Invita pure il Congresso ad accogliere il voto formulato dal dottor Margotti perchè al Papa sia concessa una rappresentanza nella Società delle Nazioni (*applausi vivissimi*). Il Congresso sorge in piedi plaudendo e grida: « Viva il Papa! »). Vengono approvati la relazione Ruffo e il voto del dottor Margotti.

Dopo la discussione sulla politica estera, il presidente mette in votazione le conclusioni della relazione Grandi sulla riforma sindacale. Ha la parola l'on. Grandi, il quale dichiara di consentire nell'ordine del giorno Gronchi. A conclusione della discussione sulla politica ecclesiastica, il presidente mette in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Fino:

L'ordine del giorno viene approvato per acclamazione.

Ha quindi la parola l'on. Antonino Anile per la relazione sulla riforma scolastica.

Eccone un sunto quale pubblica questa sera il *Giornale d'Italia*:

« La nuova riforma scolastica, pure inspirata a concetti di semplificazione, ha portato a tale un moltiplicarsi di scuole medie e superiori che l'Italia non è in condizioni di sostenere nè scientificamente nè economicamente. Il ruolo dei professori universitari è quasi raddoppiato. Ad un fanciullo, che abbia compiuto gli studi elementari, si aprono oggi i seguenti tipi di scuole: scuola complementare, scuola integrativa, corso popolare, ginnasio-liceo, istituto tecnico, istituto magistrale. Tralascio di considerare le scuole che dipendono dal Ministero della Economia Nazionale. Il fanciullo dovrà prendere una decisione prima di essere in grado di poter coscienziosamente decidere. A questi vari tipi di scuola bisogna aggiungere il liceo scientifico e il liceo femminile ». Venendo poi agli aumenti di spese imposti dalla riforma, la relazione dice: « Il bilancio della P. I., che pochi anni fa non raggiungeva la cifra di 150 milioni, tocca nell'ultimo esercizio la cifra di un miliardo e 200 milioni. L'aumento supera notevolmente il calcolo che si fa in rapporto alla diminuita potenza d'acquisto della moneta. Questa così cospicua somma non rappresenta ancora un bilancio sistemato perchè è per realizzarsi la promessa di elevare d'un grado la categoria dei professori medi che non possono per dignità del loro ufficio, rimanere al grado inferiore dove assai ingiustamente erano stati messi e non è possibile che le legittime richieste dei professori pareggiati non trovino ascolto. Ma vi è di più: le necessità più urgenti del problema dell'educazione nazionale non sono soddisfatte. Da Roma in giù le nostre provincie meridionali sono rimaste prive di locali scolastici e il numero dei Comuni, che sono costretti a chiudere le loro scuole primarie, non è esiguo. Non abbiamo fatto nulla di veramente valevole per quanto riguarda la difesa igienica dell'infanzia e, cosa più grave, i pochi asili infantili che avevamo si chiudono per mancanza di sussidio, uno ad uno. Di recente il collaboratore più autorevole della riforma gentiliana, il prof. Lombardo Radice, gettava un grido di allarme determinando nella cifra di tre miliardi la somma necessaria perchè l'Italia abbia le case della scuola e l'infanzia sia protetta come è doveroso che venga protetta in un paese civile. Siamo quindi di fronte ad una situazione di una gravità impressionante che deve rendere pensosi tutti i partiti politici ».

Trattando della libertà di insegnamento, l'on. Anile scrive:

« La realtà, la divina realtà, anche questa volta, non ha tardato a costringerci a riconoscere i nostri errori teoretici: primo fra questi errori è il concetto monopolistico, che ancora vige in Italia, della scuola. Non cape nella nostra mente che lo Stato in questo senso non può avere una scuola « per la contraddizion che nol consente ». Monopolio e scuola sono termini antitetici: lo Stato dirige controlla vigila sollecita le istituzioni dei singoli e degli enti che operano a vantaggio della cultura nazionale: una scuola privata che bene opera deve esser cara quanto una scuola propria. Uno Stato poi non può foggiare una scuola che operando nella libertà. Infine, nei riguardi dell'insegnamento religioso, dice che si è sentita più che mai la necessità di farne un insegnamento serio e con maggiore sviluppo. L'insegnamento religioso nelle condizioni presenti della civiltà mondiale non è materia opinabile; è la sola forza di elevazione morale che gli Stati hanno a loro disposizione ».

Le elezioni alla sezione milanese della Fiom
La prevalenza dei comunisti

Milano, 30, notte.

E' terminato stasera lo spoglio dei voti per la elezione del nuovo Comitato direttivo della locale Sezione della Fiom e la nomina dei nuovi delegati al Consiglio delle leghe della Camera del lavoro. Le elezioni hanno dato purtroppo una sorpresa, assicurando la maggioranza alla lista comunista. L'esito è il seguente: i votanti hanno raggiunto il 79 per cento. Il 39 per cento è stato ottenuto dai comunisti, il 35 per cento dai massimalisti e il 6 per cento dalla lista unitaria (lista federale). Applicandosi la proporzionale, il nuovo Consiglio direttivo sarà composto di 6 comunisti, 5 massimalisti e 4 unitari. I rappresentanti per il Consiglio delle Leghe saranno così suddivisi: 4 comunisti, 3 massimalisti e 2 unitari. Finora la maggioranza era stata ottenuta dai massimalisti, che nelle ultime elezioni, con una percentuale di votanti che superava l'80 per cento, avevano riscosso il 37 per cento, mentre subito dopo venivano gli unitari con 35 per cento e ultimi i comunisti.

La battaglia, anche questa volta era stata alquanto accanita, specie da parte dei comunisti che danno continue prova di una disciplina più che ferrea. Il torto degli unitari, da tutti riconosciuto, è quello di cullarsi nell'illusione di una facile vittoria, sia confidando nella disgregazione dei massimalisti, credendo che le stesse conseguenze avutesi nel campo politico si fossero manifestate anche in quello sindacale, sia valutando con eccessivo ottimismo l'efficienza dei comunisti.

Il direttore di una succursale di banca suicida a Intra

Borgomanero, 30 notte.

Stamane, nella sua abitazione, a Intra, si è ucciso, verso le ore 8,45, con un colpo di pistola, il rag. Emilio Crugnola, di anni 37, direttore della Banca Popolare di Novara, succursale di Pallanza. I motivi del disperato atto sono ignoti, ma fin d'ora pare debba escludersi qualsiasi irregolarità contabile. La tragica fine del rag. Crugnola ha dolorosamente impressionato la popolazione di Intra e Pallanza, ove il Crugnola contava numerosissime conoscenze.

La spedizione americana al Polo Nord

Roma, 30, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che la spedizione americana Mac-Millan è partita [illegible] il [illegible] i ultimi [illegible] continuerà il suo viaggio [illegible].

Il "redde rationem" della finanza francese
Prestito, inflazione e inasprimenti fiscali nei timori del pubblico e nei progetti di Caillaux

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Le due settimane che ci separano dal 14 luglio, richiederanno dal Parlamento e dal Governo un nuovo sforzo intenso per condurre in porto tutti i provvedimenti finanziari che sono ancora in alto mare.

Anzitutto c'è da votare il bilancio del 1925, quel famoso bilancio che è in ritardo di 6 mesi e mezzo, e che ha reso necessario da parte del Governo la richiesta di un settimo mese di esercizio provvisorio, votato dal Senato questa sera. Le trattative a tale riguardo fra Ministero, Commissione finanziaria e radicali, sono finalmente giunte ad un accordo circa la convenienza di mettere le cose in modo che scompaiano di nuovo dal bilancio quei tre miliardi di deficit che la contabilità di Caillaux aveva rivelati, questione che per l'amor proprio di Herriot e dei suoi amici politici, era di primaria importanza.

Rimangono però da appianare le divergenze circa gli inasprimenti fiscali che, come è noto, dovranno, nella realtà delle cose, fornire ugualmente al Governo i tre miliardi summenzionati, miliardi che Caillaux ha accettato formalmente di ritirare dal passivo, ma che non ha affatto intenzione di ritirare materialmente dall'attivo dell'esercizio 1925-26. Di questi tre miliardi uno tocca al bilancio dell'anno in corso; gli altri due spettano al bilancio dell'anno venturo: ed è così la seconda fatica che attende il Governo prima delle vacanze o, nella peggiore delle ipotesi, in una sessione estiva straordinaria che si terrebbe in agosto: far votare le imposte necessarie a preparare l'assetto dell'esercizio 1926. Si tratta, fra la prima tappa e la seconda, di un ingente complesso di inasprimenti fiscali imperniati intorno alla tassa sulla cifra di affari e all'imposta sui redditi agricoli, che Caillaux dovrà riuscire a far votare dalla Camera. E l'impresa non è delle più agevoli.

La tassa sulla cifra di affari, secondo il programma elettorale radicale-socialista dell'11 maggio 1924, avrebbe dovuto venire abolita; l'imposta sui redditi agricoli, secondo lo stesso programma, non avrebbe mai dovuto venir creata. Di questi due balzelli, l'uno colpisce gli esercenti, l'altro i contadini: ora esercenti e contadini sono una parte troppo importante della massa elettorale che ha portato alla Camera il Cartello, perchè i membri di questo non abbiano a considerare con apprensione la prospettiva di alienarseli.

L'avvicinarsi del pericolo promette anzi di avere un effetto che solo pochi giorni addietro sarebbe parso temerario sperare: quello di ristabilire una certa concordia fra radicali e socialisti, e di mostrare ancora una volta, agli uni e agli altri, che il Cartello, morto dieci volte e dieci volte risuscitato, deve, voglia o non voglia, prestarsi ancora una volta al miracolo di Lazzaro. E naturalmente questa possibile risurrezione, accrescendo forza e autorità ai critici dei provvedimenti di Caillaux, non potrà non avere come effetto un complicarsi e un prolungarsi delle diatribe fra ministro e maggioranza, tanto più dato il fatto che per questa seconda battaglia il ministro non ha più come alleata quella urgenza imprescindibile che gli fece vincere la prima.

Ma questo non è tutto. Di pari passo con la discussione sui progetti fiscali, Caillaux dovrà condurre di galoppo lo studio delle modalità di lanciamento del prestito di conversione, la sottoscrizione al quale dovrebbe essere aperta il 15 luglio e chiusa il 5 agosto. Affrettiamoci a dire che su questo punto il ministro non ha perso tempo.

Da oggi il Ministero del Louvre possiede un nuovo ufficio diretto dal signor Regard, vice-governatore del Credito Fondiario, e posto sotto l'alta vigilanza del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Bonnet, ufficio che si occuperà esclusivamente a preparare la emissione del titolo oro. Le conferenze fra il ministro e i capi dei 12 migliori istituti di credito francesi sono incominciate e vari capisaldi di massima sembrano già stabiliti. Si ignora però fino a questo momento in che cosa essi consistano, nè eccezione dei lineamenti generali dell'operazione, di cui giorni addietro vi informammo.

L'ex-ministro François-Marsal, interrogato in proposito da un giornale della sera, si è espresso con molta riserva ma non senza un fondo di ottimismo.

« E' difficile di apprezzare il progetto nei riguardi tecnici, visto che le condizioni di emissione sono state fissate dalla legge in modo abbastanza largo e che il ministro delle Finanze può espandersi nel testo legislativo con una grandissima libertà. Quando le condizioni di emissione saranno conosciute, vuol dire fra qualche giorno, si potranno esaminare e giudicare i nuovi titoli. Checchè ne sia, alcuni punti già sembrano probabili. Anzitutto sembra che le esenzioni fiscali che il Governo di Poincaré aveva fatto stipulare in favore dei portatori dei buoni della difesa nazionale, saranno estese ai sottoscrittori del nuovo prestito. Avremo dunque ormai una rendita perpetua che metterà i suoi portatori al sicuro da qualsiasi imposta, tanto dall'imposta cedolare che dall'imposta globale sul reddito, e lo suppongo anche da qualsiasi futuro eventuale prelevamento sul capitale. E' questo già un favore considerevole attribuito al nuovo prestito che, secondo ogni probabilità, sarà capace di farlo accogliere bene dai capitalisti. D'altro canto, grazie ad una innovazione ardita introdotta per la prima volta nei prestiti interni francesi, i cuponi della nuova rendita saranno pagati ai proprietari con una garanzia di cambio: in altri termini è un principio di applicazione della dottrina della contabilità e dei pagamenti in franchi oro. I sottoscrittori del futuro prestito saranno dunque assicurati che se per ipotesi il franco ribassa in rapporto al dollaro, essi riceveranno tanto più franchi quanto più forte sarà il ribasso della moneta francese. Il problema del caro-viveri scomparirà dunque per essi, poichè se noi ci mettiamo nel caso in cui il prezzo dei generi alimentari continuasse ad aumentare, i nuovi proprietari della rendita riceveranno dallo Stato un numero sempre maggiore di franchi. Se invece il franco migliorerà il beneficio dei proprietari della rendita sarà più grande ancora, poichè essi riceveranno dei cuponi calcolati sopra un corso del dollaro più elevato del corso del giorno. In questo caso egualmente l'onere del Tesoro sarà forte, ma il vantaggio per i proprietari della rendita sarà considerevole ».

Ma a questo ottimismo dobbiamo confessare che non rispondono interamente le impressioni dei circoli finanziari. La Borsa si mantiene in posizione di attesa, giudicando che le intenzioni di Caillaux non sono ancora sufficientemente note nella loro integrità per poter dire che piega piglieranno. La legge votata il 26 giugno appare, finora, ai tecnici, un mezzo troppo rudimentale ed incompleto per risolvere il problema finanziario. Osserva l'*Information*:

« E' il gesto non compiuto, un principio senza continuazione, un prologo senza epilogo. Si è parlato di espediente. La parola sarà giusta, se non si avrà il coraggio di andare innanzi. Non bisogna assolutamente rimanere lì. L'abbozzo deve diventare una opera armoniosa. E' tempo ancora di colmare i vuoti. Si tratta di riguadagnare, nell'opinione pubblica, quello che è stato sciupato prodigalmente da tre mesi, e nello stesso tempo di continuare senza precipitazione, ma senza nessun indugio il compimento di un disegno. I primi tratti apparenti non danno alla folla la sensazione che questo disegno d'insieme esiste e che si sappia quello che esso vuole e dove si va ».

Dove si va, credono di saperlo i giornali di opposizione, i quali, occupandosi dei sei miliardi di nuove banconote che stanno per venire buttate nella circolazione, proiettano sull'orizzonte lo spettro del fallimento tedesco. Giacchè una scoperta si è fatta a Parigi da una settimana, che il fallimento tedesco, l'inflazione tedesca, non furono un infernale tiro giuocato dalla Germania alla Francia, bensì una fatalità dolorosa cui il Reichstag non potè sottrarsi, e chi fa la scoperta — non lo credereste! — è l'*Action Française*.

Ma secondo il *Temps*, la possibilità di fermarsi vi sarebbe, anche se il Governo non avesse ormai portato il colpo più terribile all'autonomia della Banca di Francia, quello di sancire per legge l'obbligo del massimo istituto di emissione di accordare al Governo gli anticipi che questo chiede. Dice infatti l'articolo 2 della legge del 26 giugno:

« Il ministro delle Finanze è autorizzato a stipulare col governatore della Banca di Francia una convenzione ai termini della quale detto istituto dovrà concedere un anticipo supplementare di sei miliardi allo Stato ».

Ciò equivale, termina il *Temps*, a esautorare i capi responsabili della Banca ed a creare il precedente dal quale potrà anche scaturire l'inflazione a getto continuo.

L'organo repubblicano quindi si chiede:

« L'autore della nuova legge avrà voluto tener conto degli scrupoli legittimi della Banca di Francia nel non chiederle di far mostra di sottoscrivere di suo buon grado all'inflazione, di cui già ha denunciato i pericoli? Ma imponendole di aumentare i suoi anticipi senza che essa potesse discuterne l'importo, non avranno certamente pensato alla gravità del loro gesto arbitrario, e del terribile precedente dato, che potrà forse determinare altri atti ugualmente arbitrari. Il sacrificio ammesso a metà aprile doveva anche essere l'ultimo. Si sa come l'interesse pubblico imponga di assicurare ormai alla Banca di Francia piena ed intera autorità per le convenzioni ulteriori che essa potrà essere chiamata a firmare ».

Questi pochi accenni possono bastare a darvi la sensazione delle riserve che qui si fanno sugli sviluppi ulteriori della situazione.

C. P.

Le calorose accoglienze di Milano ai vincitori del Gran Premio d'Europa

Milano, 30, notte.

Oggi alle 14 numeroso pubblico è convenuto al piazzale della stazione centrale, ove un apposito servizio di vigili provvedeva ad inquadrare le automobili, diverse delle quali cariche di fiori, tutte convenute per rendere omaggio ai vittoriosi reduci da Spa. Alle 14,30 sono giunte tutte rappresentanze delle società sportive e numerose personalità politiche, sportive e industriali, oltre ad una larga rappresentanza delle maestranze delle officine Alfa-Romeo che oggi hanno avuto vacanza per festeggiare i valorosi che portarono alla vittoria le macchine da essi approntate. La folla numerosa delle rappresentanze si portava all'interno della stazione, ove alle 14,45 il diretto di Basilea giungeva in perfetto orario. Un lungo clamoroso applauso salutava il convoglio al suo apparire, applauso che diventava una ovazione imponente non appena il grand'uff. Nicola Romeo, Ascari, Campari, il conte Brilli Peri, gli ingg. Rimini e Jano scesero dai vagoni. Circondati ed acclamati, i gloriosi reduci furono accompagnati sino alle automobili che li attendevano sul piazzale, dove ancora venivano salutati da prolungati hurrà.

Intanto il corteo, formato da una lunga teoria di automobili, percorse via Principe Umberto, via Manzoni, Piazza della Scala fino al Municipio. Qui, nell'anticamera superiore di Palazzo Marino, l'équipe vittoriosa, con alla testa l'ing. Romeo e l'ing. Rimini, fu ricevuta dagli assessori Marchetti e Jarack e dal segretario comunale comm. Pizzagalli. Parlò per primo il vice-sindaco Marchetti che portò il saluto di Milano ai gloriosi vincitori, inneggiando alla nuova vittoria, opera dell'industre città lombarda. Rispose ringraziando l'ing. Romeo promettendo che la Casa milanese sarà sempre presente nei futuri grandi cimenti. Fece seguito il comandante Jarack per la Federazione italiana del lavoro e l'on. Ferretti chiuse la serie dei discorsi ringraziando a nome dei componenti l'équipe dell'Alfa-Romeo, e inneggiando alla vittoria dell'industria italiana che ripagherà la fredda accoglienza di Spa colla migliore dimostrazione di simpatia ai concorrenti stranieri che scenderanno in campo a misurarsi coi nostri. Il corteo, ricomposto in piazza della Scala, piazza del Duomo e via Dante, si sciolse dopo altre acclamazioni ai vittoriosi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ED UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO DI CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La revisione del processo per un misterioso delitto

Bruxelles, 30 mattino.

La prima Camera della Corte di Appello di Bruxelles si è occupata ieri del ricorso per revisione presentato da Leon Van de Wonvere, che fu condannato nel mese di marzo 1923 all'ergastolo. La Corte di Assise di Anversa lo aveva riconosciuto colpevole dell'assassinio di Paolo Steinman, ricco commerciante della città; la Corte aveva dichiarato pure che questo delitto era stato commesso con la complicità della signora Steinman, sua amica, che fu condannata a 15 anni di lavori forzati. Si ricorderanno i fatti: Nella notte del 22 giugno 1922, Paolo Steinman e sua moglie, venuti da Anversa, rientravano in automobile a Phenix Park, loro casa di campagna. La signora Steinman era al volante e si ritirava, appena giunti, nella sua camera, mentre il marito si occupava di trascinare la vettura nel garage. Dei colpi di rivoltella improvvisamente rintronarono nel parco. Steinman, ferito gravemente, si rifugiava a casa, e presa una carabina, tirava nelle tenebre. Egli affermò che un individuo, che non aveva potuto riconoscere, aveva sparato due colpi di rivoltella contro di lui, dopo aver poi mirato. Qualche giorno dopo, lo Steinman moriva. Chi era il misterioso aggressore? La istruttoria si orientò subito verso l'amico della signora Steinman, Leone Van de Wonvere, che abitava nei dintorni. Alcune prove furono raccolte contro di lui, e la Giuria lo condannava. Ma un ricorso in Cassazione fu presentato, apportando fatti nuovi, specialmente la presenza, lungo il cammino che l'assassino avrebbe dovuto percorrere, di un testimonio importante, che non fu sentito durante il processo. Si tratta di un vigile notturno, che custodiva una villa in costruzione, il quale dichiara di non aver visto passare nessuno lungo la via che egli non cessava di osservare. La Corte di Cassazione ha ammesso il ricorso per due fatti nuovi. Il processo sarà dunque rinviato dinanzi alla Corte di Appello. Domani comincierà l'audizione di 24 testimoni.

Concorso per alunni vice-segretari

Roma, 30, notte.

Con decreto 15 giugno 1925, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, del giorno 25 giugno 1925, è stato bandito un concorso per l'ammissione di 100 alunni vice-segretari per l'Amministrazione dell'Interno. E' richiesta la laurea in giurisprudenza o il diploma finale dell'Istituto Sociale di Firenze. (St.).

BORSE

Un nuovo decreto

Roma, 30, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il R. Decreto-legge concernente le disposizioni relative alle Borse:

Art. 1. — Fermo restando quanto dispongono l'art. 2 del R. decreto 7 marzo 1925, n.o 22 e l'art. 4 del decreto legge 14 maggio 1925, n. 601 circa l'ammontare dei depositi cauzionali e la costituzione dei fondi di garanzia per gli agenti di cambio iscritti nei ruoli delle Borse di Commercio di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste, il deposito cauzionale individuale degli agenti di cambio iscritti nei ruoli delle Borse di Commercio di Bologna, Palermo e Venezia è ridotto all'ammontare di 150 mila lire e per gli agenti di cambio iscritti presso le altre Camere di Commercio il deposito cauzionale è ridotto a centomila lire.

Art. 2. — Gli agenti iscritti il 7 marzo 1925 nei ruoli delle Camere di Commercio, presso le quali non funziona la Borsa di Commercio, potranno fare domanda per conseguire la nomina ad agente di cambio secondo l'articolo 1, del decreto legge 7 marzo 1925, n. 222, non oltre il 31 dicembre 1925. La cauzione dovrà essere integrata nella misura prescritta entro i quindici giorni successivi a quello della nomina sotto pena di decadenza.

« Art. 3. — Ai fini delle disposizioni contenute nell'art. 1.o del regio decreto-legge 14 maggio 1925, N. 601, il capitale di 5 milioni che devono avere le Società legalmente costituite esercenti il credito o gli istituti di credito, dovrà risultare interamente versato.

« Art. 4. — Le disposizioni di cui agli articoli 8 e 9 del regio decreto 7 marzo 1925, N. 222, e nell'art. 7 del R. decreto 14 maggio 1925, N. 601, hanno decorrenza dall'effettiva costituzione, che dovrà avvenire non oltre il 1.o ottobre 1925, delle Corporazioni degli agenti di cambio e dei Consigli sindacali, ai termini dell'art. 4 del R. decreto-legge 7 marzo 1925, N. 222. Le attribuzioni demandate ai delegati del Ministero delle Finanze, ai termini dei citati provvedimenti, saranno esercitate, sino a tale data, presso gli organi di Borsa attualmente esistenti. Le domande per l'autorizzazione a continuare l'esercizio della professione, di cui all'art. 7 del regio decreto-legge 9 aprile 1925, N. 365, modificato con l'art. 5 del R. decreto-legge 14 maggio 1925, N. 601, dovranno essere presentate non oltre il 31 luglio 1925. E' consentito alle Corporazioni di ammettere come soci aggregati gli agenti autorizzati a continuare l'esercizio della professione. Negli statuti delle Corporazioni saranno disciplinati gli obblighi ed i diritti di tali categorie di partecipanti, e, tra l'altro, l'eventuale integrazione del Consiglio sindacale con una rappresentanza di esse, per l'esercizio di determinate attribuzioni, esclusa in ogni caso quella dei poteri disciplinari, di cui all'art. 7 del R. decreto 9 aprile 1925, N. 365. Entro il 31 luglio 1925 dovranno essere sottoposti all'approvazione governativa gli statuti delle Corporazioni. Qualora una Corporazione non presenti il proprio statuto nel termine suddetto, sarà provveduto alla compilazione dello statuto stesso dal Ministero delle Finanze, di concerto col Ministero dell'Economia nazionale. Entro lo stesso termine dovranno essere sottoposti all'approvazione governativa i nuovi regolamenti interni di Borsa.

« Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ».

Circa la questione delle borse, l'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica che l'onorevole De Stefani, con circolare, ha rinviato l'applicazione di tutti i nuovi ordinamenti delle Borse al 1.o ottobre. La circolare dice: « Affinchè i nuovi ordinamenti delle Borse possano avere piena e completa esecuzione è necessario che siano costituite ed in grado di funzionare le Corporazioni degli agenti di cambio ed i Consigli sindacali ».

« Ma poichè tale costituzione, per ragioni varie, non può avvenire entro il 30 giugno c., termine previsto dal R. decreto-legge 14 marzo 1925, n. 601, questo Ministero, d'accordo con quello dell'Economia nazionale, accogliendo alcune richieste pervenutegli dagli organi interessati, ha creduto opportuno stabilire, con provvedimenti in corso che l'integrale applicazione del nuovo ordinamento delle borse avvenga quando siano costituite le Corporazioni ed i Consigli sindacali ed in ogni caso non oltre il 1.o ottobre. Collo stesso provvedimento si danno norme per disciplinare il graduale passaggio dall'attuale al nuovo sistema, coordinandosi convenientemente le disposizioni dei vari provvedimenti sinora emanati ».

La circolare detta poi norme per gli albi degli enti e persone ammessi alla liquidazione coattiva per la costituzione della Corporazione. A questo proposito la circolare aggiunge che « in adesione ai desideri manifestati dagli agenti di cambio nominati con R. decreto, i quali costituiranno la Corporazione e degli agenti in soprannumero, il provvedimento in corso consente che gli agenti corporati possano ammettere nella corporazione anche agenti in soprannumero, venendo così ad estendere a questi la responsabilità solidale e conseguendo lo scopo di creare i migliori rapporti tra i diversi operatori di borsa ». La circolare stabilisce infine la procedura per la nomina dei Consigli sindacali, lo studio delle tariffe di mediazione, dei libri da tenersi dagli agenti di cambio e dei regolamenti interni di Borsa.

BORSA DI TORINO

30 giugno 1925

Mercato in generale alquanto migliore. In notevole ripresa i Consolidati. I valori in generale assai resistenti con qualche accenno a miglior fermezza verso chiusura. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. 68,10) 68,75 — Consolidato 5 % (cont. 81,50-84, 80,30 n.) 87-85,75, 86,50; media 84,25 — Buoni Tesoro Novennali (cont. 88-88,50, 89 più int.) — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale (cont. 1485) 1501-1500, 1524 — Credito Italiano 985 — Consorzio Mob. 740-743, 743 — Mittel (cont. 395) 400 — Rubattino 795-792,50, 792,50 — Italiana Gaz (cont. 395, 390) 413-392, 403 — Consumatori Gaz (cont. 380) 386-380, 388 — Elettricità A. It. (cont. 335) 340,50-337, 340,50 — Sip (cont. 225, 220) 226-217, 225 — Nebiolo (cont. 525) 525, 533 n. — Tedeschi (cont. 191, 194) — Monte Amiata 324-321, 321 ex 14,875 — Fiat (cont. 535, 522) 540,50-528, 539,50 — Ioniche 630 — Coton. Valli Lanzo (cont. 363) — Viscosa (cont. 321, 315) 331-318, 321 — Chatillon (cont. 398) 401-390, 401 — Beni Stabili 92 n. — Cementi 385 — Tittalinga 160,50.

Titoli non quotati ufficialmente: fine prossimo:

Seso 154 — Montecatini 272 260 — Schiaparelli (cont. 170); 175, 171 — Fecolerie 262,50, 256 — Aedes (cont. 17,30) — Fiammiferi (cont. 335).

CAMBI: Parigi 128,10 — Svizzera 535-534, 533,50 n.; fp. 536 — Londra 130,60-129,40, 130,50; fp. 137,75 — Belgio 128 — New York vers. 26,60, 26,43 n.; fp. cheques 26,26.

BORSA DI MILANO, 30 giugno — Rendita Italiana 3,50 % I. m. 68,25 — Consolidato 5 % I. m. 87 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1975 — Credito Italiano 983 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Meridionali 604 — Ferrovie Meridionali 7,6 — Rubattino 790 — Libera Triestina 652 — Sala 333 — Terni 682 — Meccaniche Miani e Silvestri 125 — Breda 130 — Ansaldo 18 — Montecatini 270 — Società Metallurgica Italiana 135 — Fiat 540 — Isotta 734 — Ilva 310 — Elba 63 — Caj[illegible] — Snia 4150 — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Targetti [illegible].

leni 4400 — Cotonificio Veneziano 330 — Cotonificio Meridionale 153 — Cotonificio Turati 800 — La Sete de Chatillon 401 — Rossari Varzi 1575 — Pirelli 1128 — Industrie Zuccheri 650 — Raffineria Ligure Lombarda 550 — Distilleria Italiane 218 — Molini Alta Italia 1018 — Eridania 590 — Gulinelli 173 — Edison 785 — Società Adriatica di Elettricità 277 — Marconi 210 — Vizzola 1520 — Conti 338 — Negri 220 — Ligure Toscana di Elettricità 308 — Esercizi Elettrici 310 — Esportazione Italo Americana 270 — Costruzioni Venete 200 — Beni Stabili Roma 640 — Grandi Alberghi 227 — Cementi Spalato 470 — Gosalich 335 — Miniere Italiane 245.

Cambi. — Francia 128,10 — Svizzera 537 — Londra 130 — New York 26,40 — Berlino (marchi oro) 6,75 — Vienna 4,05 — Bucarest 12,50 — Belgio 127,50 — Spagna 414 — Praga 81 % — Budapest 0,4.

BORSA DI GENOVA, 30 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % I. m. 68,25 — Consolidato 5 % I. m. 86,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67 — Banca d'Italia 1740 — Banca Commerciale Italiana 1510 — Credito Italiano 983 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 553 — Ferrovie Meridionali 700 — Ferrovie Mediterranee 400 — Rubattino 789 — Lloyd Sabaudo 353 — Alta Italia 224 — Libera Triestina 628 — Cosulich 328 — Sala 327 — Terni 681 — Ansaldo 18,50 — Elba 62,50 — Ilva 310 — Fiat 530 — Ferriere Voltri 475 — Metalli 125 — Italia 960 — Elettricità 274 — Monte Amiata 321 ex — Ligure Toscana Elettricità 308 — Negri 200 — Eridania 590 — Raffineria Ligure Lombarda 544 — Industrie Zuccheri 650 — Romana Zuccheri 227 — Gulinelli 175 — Molini Alta Italia 1000 — Fonderia 1280 — Cotoniere Meridionali 160 — Silos 313 — Aedes 14,60 — Beni Stabili 960 — Cementi Spalato 470.

Cambi. — Francia 127 % — Londra 130 — Svizzera 531,60 — New York 26,35 — Spagna 315,50.

BORSA DI ROMA, 30 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 67,50 — Rendita Italiana 3,50 % f.m. 68 — Consolidato 5 % cont. 85,50 — Consolidato 5 % f.m. 86,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1517 — Credito Italiano 985 — Banco di Roma 114 — Credito Marittimo 556 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 130 — Immobiliare 241 — Beni Stabili 960 — Fondi Rustici 210 — Ferrovie Meridionali 700 — Rubattino 790 — Tram 300 — Cosulich 330 — S.N.I.A. 230,50 — Libera Triestina 630 — Terni 680 — Ansaldo 18,50 — Metallurgica Italiana 126 — Ilva 311 — Antimonio 27 — Montecatini 274 — Elba ex — Fiat 530 — Monte Amiata 321 ex — Acqua Marcia 2370 — Condotte Acqua 608 — Gas 1050 — Risanamento 1418 — Marconi 210 — Elettrochimica 187 — Azoto 105 — Eridania 590 — Zuccheri Romana 227 — Pantanella 510 — Cotoniere Meridionali 162 — Terre Idrauliche 235 — Cementi Spalato 470 — Prima Pilatura Riso 353 — Bonifiche Ferraresi 88 — Fondiaria Vita 3020.

Cambi. Francia 127,87,5 — Londra 130,30 — New York 26,27,5.

BORSA DI TRIESTE, 30 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 68 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale Italiana 1506 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 725 — Ferrovie Meridionali 705 — Adria 319 — Cosulich 325 — Libera Triestina 625 — Lloyd 3750 — Premuda 725 — Gerolimich 500,775 — Martinolich 420 — Tripcovich 138 — Assicurazioni Generali 12,450 — Riunione Adriatica 3010-3016 — Assicuratrici Italiane entro 1025-3140 — Fonderie [illegible] — Cantiere Navale Triestino 213 — Cementi Spalato 474 — Prima Pilatura Riso 353 — Cementi Isonzo 130.

Cambi. — Francia 127,50 — Londra 127,50 — New York 26,40 — Svizzera 520 — Spagna 414 — Amsterdam 1150 — Berlino 6,31 — Bucarest 12,70 — Praga 81 — Vienna 4 — Zagabria 46,60 — Belgio 128 — Budapest 0,30.

BORSA DI FIRENZE, 30 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 68 — Consolidato 5 % 86,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,17 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1515 — Credito Italiano 986 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 701 — Rubattino 777 — Sala 325 — Valdarno 170 — Ligure Toscana 300 — Ilva 310 — Fiat 540 — Elba 62 — Magona Italia 740 — Monte Amiata 321 ex — Torrigiani 20,50 — Zuccheri Romana 177 — Eridania 595 — Fondiaria Vita 3000 — Fondiaria Incendi 1340 — Bonifiche 88.

Cambi. Francia 128 — Londra 130,30 — Svizzera 531 — New York 26,3 — Belgio 127,25.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 68,25 — 3,50 % netto (1902) 64,95 — 3 % lordo 43 — 5 % netto 86,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,25.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 30. — Cambi: Francia 128,27 — Svizzera 523,52 — Londra 130,16,5 — Olanda 1150 — Spagna 417,50 — Belgio 127,25 — Berlino 6,30 — Vienna 3,75 — Praga 81 — Romania 12,50 — Argentina oro 25,12 — Argentina carta 11,05 — New York 26,49,5 — Canadà 26,73,5 — Belgrado 48,50 — Budapest 0,04 — Oro 510,54.

BORSE ESTERE

Parigi, 30. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 42,90 — Id. 5 % amm. antica 51,60 — Id. id. 5 % amm. nuova 52,60 — Prestito francese 4 % 1917 [illegible] — Id. id. 4 % 1918 liberato 44,80 — Id. id. 1905 liberato 69,40 — Id. id. 1906 liberato 62,45 — Turchia 165 — Rendita Argentina 1900 157 — Id. Brasile 4 % 166 — Id. Egiziana 4 % unificata 358 — Id. Italiana 3,50 % 57 — Id. Portoghese nuova 177,50 — Id. Russa 3 % 1891 [illegible] — Id. id. 4 % 1902 [illegible] — Id. id. 5 % 1906 [illegible] — Id. Serba 4 % 1895 — Id. Turca unificata — Banca di Francia 6180 — Banca di Parigi 1180 — Crédit Foncier 1250 — Crédit Lyonnais 1425 — Banca Ottomana 672 — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Metropolitain 620 — Azioni Suez 12,750 — Thomson 332 — Obbligazioni Lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto 3055 — Sosnowice 1000 — Brasile 5 % 1913 [illegible] — Brasile centrale 725,50 — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered 180,50 — De Beers 1145 — Ferreira 31 — Goldfield 234 — Gold Fields 125 — Randfontein 59,50 — Rand Mines 300.

Parigi, 30. — Cambi: Italia 77,00 — Londra 102,65 — New York 21,15 — Belgio 98,75 — Spagna 305 — Svizzera 409,75 — Danimarca 445,75 — Olanda [illegible] — Norvegia 364,50 — Svezia 563,75 — Praga 63,05 — Romania 10,45.

Londra, 30. — Titoli: Prestito francese 4 % 15,75 — Id. id. 4 % 1918 [illegible] — Id. 1908 [illegible] — Consolidato inglese 2,50 % 56,75 — Egiziana unificata 81,50 — Rendita Spagnuola 4 % 64 — Id. Italiana 3,50 % 45 — Id. [illegible] 3,50 % stamp. — Id. Cinese 5 % 1913 [illegible] — Id. Giapponese 4 % [illegible] — Turca unificata 4 % 16 — Uruguay 3,50 % 71 — Venezuela 3 % 61,50 — Marconi 26 — Argentino la vecchia dieta 37,50 — Rame contanti 60,12 — Tendenza generale: calma — Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 30. — Cambi: Italia 130,75 — New York 4,85,18 — Canadà 4,86,12 — Francia 107,55 — Belgio 106,50 — Svizzera 25,05 — Spagna 33,50 — Portogallo 241 — Olanda 12,10,75 — Danimarca 24,16 — Norvegia 27,20 — Svezia 18,13 — Praga 164 — Helsingfors 192,87 — Varsavia 25,25 — Germania 20,42 — Austria 34,45 — Budapest 350,000 — Bucarest 1050 — Belgrado 270 — Sofia 680 — Atene 281 — Costantinopoli 800 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 45,31 — Rio Janeiro 5,46.

Ginevra, 30. — Cambi: Italia 19,05 — Berlino 122,30 — Vienna 0,72,85 — Londra 25,05 — Parigi 23,75 — New York 5,15 — Bucarest 2,48 — Praga 15,27,50 — Belgrado 9.

Berlino, 30. — Cambi: Italia 14,96 — Francia 19,50 — Svizzera 81,30 — Vienna 59,19 — Ungheria 590,50 — Londra 20,415 — Amsterdam 168,70 — New York 4,20 — Praga 12,43.

Vienna, 30. — Cambi: Serbia 11,20 — New York 705,75 — Parigi 33,95 — Romania 3,38,75 — Bulgaria 5,08 — Italia 24,30 — Berlino 168,75 — Svizzera 137,25 — Amsterdam 284,60 — Praga 21,02 — Budapest 99,13 — Varsavia 135,25 — Londra 34,46,75 — Belgio 31,87.

New York, 30. — Apertura: Roma 3,69 — Londra 4,85,3/16 — Parigi 4,68 — Bruxelles 4,68 — Madrid 14,52 — Berlino 23,82 — Amsterdam 40,05 — Stoccolma 26,82 — Cristiania 17,30 — Copenaghen 20,60 — Praga 296,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,73 — Bucarest 0,48,50.

Uno speciale servizio di cablogrammi ci consentirà di dare già nell'edizione « giorno » i corsi dei cambi all'apertura ed alla chiusura (ore 21) della Borsa di New York del giorno precedente, nonchè il dopo Borsa (ore 1,30 della notte) e la tendenza generale del mercato. Nella stessa edizione pubblicheremo gli ultimi cambi di dopo Borsa del giorno precedente di Londra e di Parigi, nonchè l'andamento di questi due importanti mercati. Nell'edizione sera i nostri cablogrammi ci consentiranno di dare l'apertura dello stesso giorno (ore 15) alla Borsa di New York e la chiusura della Borsa di Londra. Tutti i servizi infine relativi al cambi saranno riepilogati nell'edizione del mattino.

UNA SCRITTRICE ITALIANA IN EGITTO

Verso Tebe dalle Cento Porte...

(Dalla nostra inviata speciale)

ASSUAN

Tutti gli ospiti del Cataract Hotel sono alla finestra; una insolita agitazione regna nell'albergo. I negri corrono per i corridoi, chiamandosi tra loro, parlando concitatamente, commentando uno straordinario fenomeno. Che cos'è? *Piove!*

Questo prodigio avviene in Assuan circa una volta all'anno; e gli indigeni coi neri volti alzati al cielo contemplano stupiti il lieve sipario argenteo che vela il paesaggio.

« *Es regnet*
« *Gott segnet*
« *Die Erde die so durstig war...* », cita con un sospiro di sollievo il dottor Lambertz di Colonia, affacciatosi egli pure alla finestra.

Ma dopo breve istante la pioggia cessa, il trasparente sipario vanisce, e sull'arsa terra tropicale il sole riluce più radioso e più torrido di prima.

Tra qualche ora parto per Luxor; lascerò questa meravigliosa città il cui incanto più possente risiede forse nell'abbagliante vividezza dei suoi colori. L'oro rutilante della sua sabbia, lo sfavillio nero delle sue roccie, l'oltremare schietto del suo cielo, l'ametista e lo smeraldo delle sue acque dànno agli occhi e al cervello una specie di vertigine cromatica che affascina e sbalordisce.

Ma in certi stati d'animo questo sfarzo avvampante spaventa e affanna.

— Ho nostalgia dell'ombra, della nubilosa tranquillità di un cielo grigio! — mi dice, quando entro nella sua camera a salutarla, la bionda sposina tedesca ammalata di petto, che suo marito e il dottor Lambertz hanno condotta qui, lontano dai rigidi inverni germanici, in cerca di guarigione. — Voi partite! — sospira fissandomi in volto i larghi occhi febbricitanti. — Potessi anch'io mettermi in viaggio, fuggir via, lontano da questi esotici splendori, da queste sfolgoranti luminosità.

— Ma voi qui guarirete...

Essa scuote il capo con un piccolo sorriso tragico: — Qui non si guarisce. Qui la notte toglie ciò che il giorno dà.

Forse è vero; ed è bene che lo si sappia. Contrariamente a quanto proclamano le circolari e i prospetti del luogo, per gli ammalati di petto il soggiorno di Assuan non è indicato. Al torrido calore della giornata segue, appena cade il sole, un freddo intenso, e all'alba si leva dal Nilo una nebbia subdola e insidiosa. Quando poi soffia il vento, così frequente e temibile sull'orlo dei due deserti, la sabbia turbinante penetra nei polmoni ammalati, li brucia, li inaridisce; e gli infermi non osano quasi respirare.

L'ammalata riprende con la sua esile voce di bambina:

— Talvolta, specialmente di notte, mi coglie un senso di terrore all'idea di essere così lontana da casa mia, qui sul lembo estremo dell'Egitto, all'orlo dei tropici, coll'infocata desolazione del deserto intorno a me!...

Mirando il delicato volto febbrile tra i guanciali, udendo l'ansito del breve respiro, comprendo quale inferno debba essere la radiosa terra africana coi suoi smaglianti colori e splendori, per questo nordico fiore che vi langue.

Mi chino su lei e la bacio in fronte con parole di conforto e di speranza. Poi mi accomiato sorridendo:

— *Auf wiedersehn!* Arrivederci sulle fresche sponde del vostro Reno!...

E chiudo la sua porta.

Lasciandola così, nella penombra di quella camera d'ammalata, provo quasi un senso di rimorso; come se la mia partenza, il mio libero vagabondaggio in un mondo vasto e radioso, fosse verso quella mite creatura un atto di crudeltà.

Con una stretta al cuore mi torna alla mente il ricordo del funebre corteo visto ieri tra le dune: l'esiguo concavo letto nella sabbia... il macabro roteare degli avvoltoi nel cielo turchino...

Scendo nell'atrio dove sono raccolte le mie valigie; due o tre « boys » negri, nelle scarlatte tuniche ricamate d'oro, stanno chini ad appiccicarvi le sgargianti etichette dell'hotel, vividi quadretti che dovunque io vada devono rammentarmi il mio soggiorno presso alle Cateratte.

Ecco il mio fedele dragomanno, Mohammed Hassan, che viene a congedarsi da me. Nella fantasiosa fraseologia araba mi benedice ed invoca da Allah il mio ritorno. Anche l'asinaio, il gracile Ahmed, mi saluta con un soave augurio:

— *Naharek leben!* — dice, recandosi la mano al cuore. — « Che i tuoi giorni siano bianchi come il latte ».

Se ne vanno; ed io dalla terrazza dell'albergo guardo con un certo rammarico allontanarsi i due pittoreschi compagni delle mie gite. Sono appena spariti che un'altra guida araba, maestosa e impeccabile nei bianchi drappeggi, sale lestamente la gradinata. Fa il gesto di toccare il suolo, poi si reca la mano alle labbra:

— Bacio la terra dove tu passi, milady! Permetti ch'io ti conduca all'Isola Elefantina? Alla Tomba dello Sceicco? Al convento di San Simeone? Al Tempio di File?

E mi porge il suo biglietto: *Mersy Khalil, dragoman and contractor.*

— Grazie, — rispondo. — Sono di partenza ed ho già visto tutto.

— Anche i coccodrilli? — domanda lui.

Coccodrilli? Veramente non ne ho visti. Ma ormai non c'è più tempo; sono le dieci passate e il mio treno parte a mezzogiorno.

— Milady! Tu vuoi andar via senza aver visto i coccodrilli!! — Vi è nella sua voce un tale stupore ch'io ne resto impressionata.

— E dove si vedono i coccodrilli?

— A Kom-Ombos; precisamente sulla tua strada per andare a Luxor. Ascolta lady, ascolta Khalil! Tu spedisci oggi col treno i tuoi bagagli, e t'imbarchi con me sulla *dahabia* di mio fratello. (Buonissimo fratello! bellissima *dahabia*!). Scendiamo il Nilo; stanotte ci fermiamo al largo di El Agar, e tu dormi sul ponte della barca sotto la tenda. (Bellissimo ponte! buonissima tenda!) All'alba ripartiamo; arriviamo a Kom-Ombos; vediamo i coccodrilli. Poi prendi lo stesso treno che volevi prendere oggi. E domani sera arrivi a Luxor.

Resto perplessa di fronte a questo programma: l'idea dei coccodrilli mi sorride; l'idea della notte sul Nilo sotto la tenda con Khalil e suo fratello, mi alletta meno.

L'arabo intuisce un rifiuto. — D'altronde milady, — soggiunge col suo insinuante sorriso, — qualche coccodrillo potrei fartelo vedere anche qui.

E poichè interrogo l'orologio al mio polso, egli insiste:

— C'è tempo! Vieni con me.

E scende rapido la marmorea gradinata, volgendo con lunghi passi verso il centro della città. Io seguo quasi correndo gli svolazzanti drappeggi del suo mantello e il dondolio maestoso del suo candido turbante.

Dopo un po' lo chiamo: — Ma Khalil! Dove andate? Il Nilo è a destra.

— I coccodrilli sono a sinistra — dichiara lui, e affretta ancora il passo.

Ci addentriamo nelle anguste e tortuose strade della vecchia Assuan; indi penetriamo nell'ombroso labirinto del Bazar. Sulle porte si affacciano i negozianti con saluti e inchini invitandoci in tutte le lingue ad entrare, a comperare penne di struzzo e pelli di pantera, collane d'ambra e babbucce di paglia, armi di dervisci e costumi di dame sudanesi, cioè delle stricette di cuoio frangiato adorne di perline e di conchiglie.

Ma Khalil non ascolta e non si ferma; il suo bianco turbante mi precede rapido e risoluto per le oscure vie del Bazar. Ci arrestiamo finalmente alla soglia di un negozietto più degli altri scuro e misterioso; sulla soglia il padrone, un siriano alto e magro, saluta inchinandosi cerimoniosamente fino a terra.

— *Timsah!* — gli dice Khalil con voce sonora.

— Timsah! — fa eco il negoziante volgendosi a me con un sorriso allettatore.

— Timsah! — dico allora anch'io, convinta di pronunciare un nuovo amabile saluto arabo.

Il siriano ci fa entrare nella bottega e ci precede per un lungo corridoio che sbocca in un altro vano fiocamente illuminato. Si ferma, addita il soffitto e proclama con aria trionfale:

— Timsah!

Allora comprendo che quella parola non è un saluto orientale. Significa « coccodrillo ». Sopra le nostre teste stanno appesi orizzontalmente come se natassero nell'aria, innumerevoli coccodrilli; coccodrilli grandi e spaventosi, coccodrilli piccoli e maligni, coccodrilli blandi e sorridenti, in toni digradanti tra il verde, il grigiastro e il nero. Il siriano ordina al suo commesso, un gigantesco sudanese, di mostrarmene qualcuno; e quello, issato sopra una scala, ne stacca parecchi e li depone a terra davanti a me. Poi ne spicca uno dall'aspetto eccezionalmente feroce e me lo porge; io stendo le mani e l'accolgo con un certo senso di raccapriccio.

Mi colpisce la strana leggerezza della formidabile bestia.

— Non è riempito che di paglia, — mi spiega il negoziante. Poi, accennando al lungo dorso munito di punte aguzze come i denti di una sega: — Badi di non ferirsi alle squame taglienti della coda. Questi animali sono imbalsamati con un liquido potentemente venefico. Il più piccolo graffio può provocare un'infezione.

Lo depongo in tutta fretta. Poi domando:

— E tutti questi li avete presi a Kom-Ombos?

— A Kom-Ombos! — Il siriano dà in una risata. — A Kom-Ombos da centinaia d'anni non c'è più l'ombra di un coccodrillo!

Io lancio un'occhiata di sdegno a Khalil, il quale per nulla turbato finge di non accorgersene.

L'altro continua: — Bisogna risalire fino al Nilo bianco per trovarne; un viaggio di circa tremila chilometri.

Khalil interviene placidamente.

— C'è pure qualche avanzo di coccodrillo mummificato a Kom-Ombos.

— Già, — dice con una strizzatina d'occhi il siriano. E rivolto a me, si dimostra bene informato. — Se ne trovano infatti i resti nelle rovine del Tempio dedicato a Sebek, l'antico dio-coccodrillo, dio delle tenebre, ritenuto il più malefico di tutti gli dèi egizi. Durante il regno di Neos Dionysos quel culto a Kom-Ombos era tenuto in alto onore; come anche nell'Oasi del Fayum, dove in un lago allora esistente nuotavano i sacri anfibi, custoditi da sacerdoti, propiziati con laudi e preci, e adorni di gemme come delle belle dame... Ma tutto ciò — concluse il dotto siriano, — risale a circa due millenni fa.

Io guardo con cipiglio il sorridente Khalil. Bene per me che non ho ritardato la partenza, che non ho accettato di passare la notte in barca sul Nilo per vedere all'alba i resti di un coccodrillo mummificato dell'epoca Tolemaica!

Contemplando i sinistri mostri ghignanti intorno a me, mi domando come mai degli esseri umani, anche nei tempi più remoti e oscuri, abbiano potuto adorarli e decorarne lo squamoso collo di gemme.

— Vuole comprarne uno? — mi chiede il siriano con voce suadente.

— Misericordia! — esclamo inorridita. — Mai!

La parola « mai! », come la parola « sempre! », va usata con prudenza dalla donna. Forse chi conosce a fondo la frale e instabile psiche femminile potrà spiegarsi come, dieci minuti più tardi, io mi trovi proprietaria di un orribile coccodrillo che sorride cinicamente con tutti i suoi ottantaquattro denti. (Il siriano me li ha fatti accuratamente contare, osservando che, in proporzione, il prezzo di due sterline è straordinariamente modico).

Appena concluso il contratto, per timore ch'io cambi idea, egli consegna l'animale al nubiano che se lo pone in testa, e parte di corsa a portarlo all'Hôtel.

. . . Quando vi giungo anch'io — frettolosa, poichè non mancano più che quaranta minuti alla partenza del treno — interrogo con un certo imbarazzo il portiere.

— Dica un po... hanno forse portato qualche cosa per me? Un... un coccodrillo?

— No, signora; — dice Herr Müller. — Finora nessun coccodrillo è arrivato.

La sua correttezza professionale gli vieta qualsiasi commento.

Passa un quarto d'ora e il coccodrillo non si vede. Salgo nell'automobile che deve portarmi alla stazione; penso con sdegno, e, insieme con un certo senso di sollievo, che probabilmente quel nubiano col coccodrillo in testa avrà fatto semplicemente il giro del bazar e sarà ritornato al suo negozio.

Herr Müller allo sportello, coll'inchino del commiato, mi domanda:

— E se arriva il...

Lo interrompo nervosamente. — Lo tenga pure lei! No! Non me lo faccia seguire.

E mentalmente rendo grazie al « dio delle tenebre » che il suo rappresentante impagliato non è nell'automobile con me.

. . . .

Ho già preso il mio posto d'angolo nel piccolo treno dai vetri azzurri che mi condurrà traverso il deserto, quando affacciandomi al finestrino vedo irrompere nella stazione un gruppo d'indigeni che parlano e gesticolano concitati, interpellando facchini e ferrovieri. Centro del rumoroso branco è il nubiano, insieme a un « boy » del Cataract Hôtel nella sua uniforme scarlatta.

Il ragazzo reca tra le braccia — *horresco referens!* — il mio coccodrillo, parzialmente avviluppato in ampi fogli di giornale; vedo sporgere dalle due estremità del lungo involto l'aborrito ghigno e la micidiale coda.

Mi ritraggo, mi rannicchio; voglio celarmi... invano! Il ragazzo già mi ha scorta e si precipita verso il mio scompartimento, seguito dal codazzo d'indigeni e, più lentamente, dal capostazione e da altri maestosi funzionari in fez.

Inchini, sorrisi, spiegazioni. Il nubiano era realmente andato all'hôtel, ma aveva consegnato il mio acquisto a un'altra signora.

— Pardonami, lady! — dice lui. — Ho creduto che eri tu! Capirai, per noi negri, le donne bianche si assomigliano tutte. Impossibile distinguerle una dall'altra!

Confortante pensiero!

Frattanto il coccodrillo viene issato dentro al finestrino e spinto tra le mie riluttanti braccia. Rinnovati inchini e saluti; mentre io — amara ironia! — debbo elargire ringraziamenti e mancie.

Il treno corre.

Il coccodrillo ballonzola sulla reticella sopra il mio capo. Tratto tratto gli lancio una bieca occhiata: i vetri azzurri prestano una scialba tinta cerulea al suo satanico sorriso.

Dovrò dunque portare attorno per terra e per mare, per l'Africa e l'Europa, per frontiere e dogane questo esecrando anfibio?...

Non voglio pensarci!

. . . .

Il treno corre; corre sull'ora sterminato del deserto, serpeggia lungo le ampie curve del Nilo, si slancia verso Luxor. Le colline arabiche si aprono, si allargano...

Ecco la roccia solitaria che chiude la vallata desertica... ecco i gracili minareti di Esneh... ecco le caotiche rovine del Tempio di Karnak...

Ed ora sull'immensa spianata Tebaica appaiono i due colossi di Memnon, giganteschi custodi della vallata dei Re.

E dai misteriosi penetrali di quella Valle di Tombe mi pare che giunga, come soffio di vento ultra-terreno, il profondo e calmo respiro dell'Eternità.

ANNIE VIVANTI.

L'Italia nell'Oltre Giuba

La solenne consegna della Colonia alle autorità e alle truppe italiane

Chisimajo, 29.

La cessione dell'oltre Giuba all'Italia ha avuto il suo atto definitivo oggi con il nostro formale insediamento e dalle 10 di questa mattina, in segno di presa di possesso, la bandiera nazionale sventola su Chisimajo, Gohuin, Serenli e Burgab (Bificau).

Conforme al cerimoniale convenuto, il comm. Corrado Zoli, alto commissario per l'oltre Giuba, è sbarcato a Chisimajo dal piroscafo *Roma*, sul quale aveva preso passaggio a Mogadiscio, ricevuto da una guardia d'onore del 3.o battaglione dei fucilieri africani (King's African Rifles): detta guardia, composta di 100 uomini, si è recata sulla piazza Darsa, schierandosi sul lato destro del quadrato, mentre il comm. Zoli, accompagnato dal commissario britannico Mr. Hope, si è recato alla sua abitazione. Cento uomini di truppa italiani, dei quali 10 marinai, 10 soldati metropolitani, 10 uomini della milizia volontaria, 20 zaptiè e 50 ascari, si schierarono al lato sinistro del quadrato: le truppe inglesi hanno salutato quelle italiane al loro arrivo. Subito dopo sono giunti il commissario britannico e l'alto commissario italiano, accompagnati dai loro seguiti, e salutati successivamente dalle truppe inglesi e da quelle italiane.

Mr. Hope ha pronunciato il seguente discorso:

« In conseguenza della convenzione di Londra del 15 luglio 1924 ho ricevuto istruzioni dal mio Governo di consegnare a V. E. quale rappresentante del Governo italiano, questa parte del territorio africano, quale risultato dell'obbligo derivante dalla convenzione. Raccomando a V. E. i capi e le popolazioni Ogaden Harti e le genti della Goscia, la cui lealtà verso il mio Governo è stata provata. Raccomando pure le popolazioni araba e indiana, i cui sforzi sono intesi all'incremento del commercio del paese e che sempre mostraronsi ossequienti alle leggi e industriose. Segnalo anche la missione svedese che lavorò molti anni per il benessere materiale e morale delle popolazioni. La formale cessione di questo territorio sarà sancita tra breve dal cambiamento delle nostre bandiere nazionali. Questa circostanza è segno della calda amicizia esistente tra le nostre rispettive nazioni, amicizia maturata in tempi difficili per i quali siamo passati insieme pochi anni fa. Concludo augurando ogni bene ed ogni sviluppo all'amministrazione di questo territorio ».

Terminato il discorso, un capitano inglese ha abbassato la bandiera britannica e contemporaneamente un capitano italiano issò la bandiera italiana, nello stesso posto, al centro del quadrato. Simultaneamente le bandiere inglesi sono state abbassate sugli edifici, come pure è stata abbassata la bandiera del sultano di Zanzibar. Anche sull'abitazione del commissario britannico la bandiera inglese è stata abbassata, mentre la bandiera italiana venne issata sull'abitazione dell'alto commissario.

Intanto le truppe inglesi e le truppe italiane salutavano nello stesso tempo le due bandiere, mentre tuonavano le artiglierie, eseguendo le salve d'onore. Il posto inglese di guardia alla bandiera lasciò la piazza e salutò la bandiera italiana nel passarle dinanzi. Nello stesso tempo la guardia italiana si avviò a sostituirlo.

A questo punto il comm. Zoli così rispose al discorso di M. Hope:

« Il mio Governo mi ha incaricato di prendere in consegna da V. S., quale rappresentante del Governo britannico, questa parte del territorio africano, come risultato della convenzione di Londra del 15 luglio 1924. Non mancherò di tener conto delle raccomandazioni fattemi da V. S. circa le popolazioni di questo territorio, raccomandazioni indubbiamente dettate dalla giustizia e dalla esperienza. La Missione svedese è certa di trovare benevola ospitalità in questo territorio, sotto l'egida delle nostre leggi. La formale cessione di questo territorio testè sancita dal cambiamento delle nostre bandiere è nuova prova della tradizionale amicizia esistente fra le nostre due nazioni, cementata attraverso lo sforzo del sacrificio e della vittoria comuni. Ringrazio V. S. dell'augurio che ha voluto farmi per lo sviluppo dell'amministrazione di questo territorio; auguro uguale prosperità all'amministrazione del Kenya, con la quale continueranno inalterati i nostri rapporti di amichevole vicinato ».

Dopo il discorso del comm. Zoli, l'alto commissario e il commissario britannico lasciarono la piazza, salutati successivamente dalle truppe italiane e da quelle britanniche, le quali si allontanarono alla loro volta, salutate dalle truppe italiane, chiudendo così la cerimonia dell'insediamento.

Per gli accordi presi con le autorità britanniche, tutte le organizzazioni e le truppe della zona centrale sono già traghettate a Gobuin, cordialmente accolte da rappresentanti britannici. Anche nelle località presidiate dell'interno il cambiamento delle bandiere è già avvenuto.

(*Agenzia Stefani*).

Le nozze della principessa Mafalda avverrebbero il 21 settembre

Roma, 30, sera.

Il principe d'Assia, fidanzato della principessa Mafalda, è giunto stamane col treno di Pisa delle 7.25 alla stazione di Termini. Il principe, che s'è trattenuto qualche giorno a San Rossore ospite dei suoi futuri suoceri e presso la fidanzata, si tratterrà qualche tempo a Roma per i preparativi non solo del matrimonio, che avrà luogo, a quanto pare accertato, a Racconigi, il 21 settembre prossimo, quanto anche per la sua più stabile dimora a Roma [illegible] dopo il matrimonio.

Sotto l'arco di Tito

Spiegazione del titolo — Il teatro degli Indipendenti — Le luci psicologiche di Bragaglia — Autori e pubblico.

Roma, 29 notte.

Il titolo di questa rubrica varrà per sempre a rassicurare sull'innocenza delle mie intenzioni l'autorità competente. E' la considerazione essenziale che me lo ha fatto prescegliere.

Non curioso delle « cose piccole » se ne veniva a Roma Giosuè Carducci, domandandosi col suo cipiglio sdegnoso chi mai fosse a cercar le farfalle sotto l'arco di Tito. Il professore poeta poneva evidentemente tra le farfalle « l'irto spettral vinattier di Stradella », che — come tutti sanno — era Agostino Depretis; ed egli cercava invece Roma, quella Roma che poeti e scrittori a decine hanno celebrato in ogni lingua e che i pellegrini dell'Anno Santo ammirano in così numerose e compatte falangi da chiedersi se esista qualcuno al mondo non l'abbia veduta. Superfluo, dunque, per lo stesso Carducci, sarebbe oggi rievocare la Roma imperiale, ormai riolata a traverso un giornale quotidiano; e d'altra parte il nuovo galateo di stampa c'insegna quanto sia indelicato l'occuparsi del tipo di farfalle indicato nell'ode carducciana.

Anche sotto l'arco di Tito conviene badare su quali farfalle si mettono le mani. I tempi esigono da noi le virtù di San Francesco; ed io mi propongo d'imitare il Santo. Se il poverello d'Assisi scendesse su questo mondo, tornerebbe certo a predicare al lupo; ma tanto scostumato è oggi il lupo che non se la darebbe per inteso. Per mio conto caccio innocue farfalle sotto l'arco di Tito. Almeno per l'oziosità dell'occupazione sarei alla pari del gran Santo. Amen.

* * *

Il Teatro degli Indipendenti ha chiuso la serie delle sue rappresentazioni: Anton Giulio Bragaglia ha ragione di compiacersi dell'interesse che accompagna il suo tentativo. Il Teatro degli Indipendenti è il decano dei teatri d'eccezione, fondato nel 1921 con questi propositi: « Il romanticismo ha illuso, intossicato il teatro. La letteratura l'ha ucciso. La noia ha fatto da beccamorto. Il teatro di domani deve portare la vecchia insegna di Voltaire e dei commedianti italiani: « Tutti i generi, fuor che il noioso ». I primi spettacoli che veniamo dando, costituiscono una preparazione degli autori, degli attori e degli spettatori: tutti e tre collaboratori di uno spettacolo ».

Quali forme e quali caratteri abbia preso questo teatro nuovo, riesce difficile dire. Si resta in una zona alquanto indefinita. Si procede tra i più disparati tentativi. Ma pare che questo non importi affatto: « Che il lavoro sia come sia. Ci sono due verità: 1.) che il dramma deve scuotere la sensibilità tragica degli spettatori nel molto panico che i lavori eterni han facoltà di muovere; 2) che la commedia e la farsa devono divertire, far ridere. Troppo semplice? Allora c'è una terza verità altrettanto semplice: che il lavoro teatrale deve essere teatrale, e per esserlo oggi — col cinematografo che ci ha troppo bene avvezzati alla varietà e con la vita nevrastenica di tutti — deve essere movimentato, sorprendente, inesauribile, incalzante con trovate e verità, riacquistando la qualità originaria fondamentale della ricreazione ».

Benissimo. La chiarezza non è mai troppa. Con tale ampiezza di movimenti, s'intende agevolmente che agli Indipendenti se ne vedano di tutti i colori, cui s'aggiungono quelli della messa in scena di Anton Giulio Bragaglia. Tale messa in scena è una delle precipue basi del Teatro degli Indipendenti. Tre macchine automatiche a colori che operano dall'interno forniscono le così dette « luci psicologiche » del nostro Bragaglia; luci, cioè, di poesia, luci che commentano l'opera in rappresentazione, scena per scena. La rappresentazione — secondo i canoni bragagliani — non dev'essere soltanto visione, ma espressione, anima, pathos; l'allestitore scenico dev'essere « il versatile e fedele traduttori dei vari letterati e soggettisti ». Esempio, per chiarire le idee: « realizzare uno « spettacolo » di Pirandello significa renderlo pirandellianamente sotto specie visiva bragagliana ». Capito?

Definizione a parte, questo Teatro degli Indipendenti ci ha dato appunto finora di buono la novità della scenica di Bragaglia. E probabilmente perchè essa risponde a un logico svolgimento di cose. Ai tempi di Shakespeare si avvertiva il pubblico con una scritta che la scena rappresentava, per esempio, un bosco. Più tardi si è rappresentato effettivamente il bosco. Perchè dunque non impiegare altri coefficienti che valgano a immettere sempre meglio lo spettatore nell'intimo spirito del lavoro?

Tutto questo, infine, è ottenuto con mezzi semplicissimi, quasi primitivi. C'è, da Bragaglia, una scritta: « Teatro fatto alla meglio ». A chi glie ne chiedeva il significato, Bragaglia ha risposto: « Perchè ci sono teatri fatti alla peggio ». Bisogna conoscere il mestiere: « La sala non è indispensabile; serve benissimo la vuta. Chi sa vuta, Dio l'aiuta ».

I lavori rappresentati? E' un terreno troppo accidentato per avventurarvisi qui. « Tutti i generi fuor che il noioso »: ottimamente. Credono d'esserci riusciti gli autori? A mio parere, non sempre. Abbiamo anzi sbadigliato spesso. Ma, glissons... Sono già stati inscenati quarantadue lavori di prosa in uno, tre e più atti e ventiquattro pantomime musicali. Moltissimi gli autori: Pirandello, Shaw, Wedekind, Strindberg tra i maggiori; Paul Reboux, Rosso di San Secondo, Marinetti, Soffici, Moscardelli, Giovannetti, Vergani, Alvaro, Campanile; e altri ancora.

Autori fortunatissimi perchè agli Indipendenti non si fischia. La disapprovazione è il silenzio. Una volta, avendo uno spettatore osato fischiare, Bragaglia l'invitò formalmente a deporre nel guardaroba il suo vecchio cervello insieme col cappello. Del resto, *à tout seigneur tout honneur*: d'eccezione il teatro, d'eccezione il pubblico — pressochè composto d'autori, critici, giornalisti, donne intellettuali ma belle, ancora più belle della realtà tra le luci di poesia di Bragaglia.

E a Bragaglia, tutto sommato, dobbiamo essere grati, non fosse altro, per aver saputo renderci in tanta raffinata trasformazione le terme di Settimio Severo, dove sono la sua Casa d'Arte e il suo Teatro; e per aver saputo riunire intorno a sè qualche persona d'ingegno, ben guardandosi dall'accademismo del cenacolo. Perchè tronfia l'infinità della più infima [illegible] questo è già un merito.

M. G.

Cronache viennesi

I cani quinto potere — Nostalgie del passato — Galantomismo esagerato — Il Pigmalione di Mödling.

VIENNA, giugno.

(E. G.). — Se si volesse dare l'importanza che alcuni vorrebbero alle manifestazioni e alle discussioni che avvengono in questi giorni sui « diritti dei cani » nei paesi tedeschi, si dovrebbe concludere che nel paese dei « ja » i cani stanno diventando una potenza di primissimo ordine. Alle notizie che giungono da Berlino e da Breslavia, dove migliaia di possessori di cani hanno sfilato per le strade delle rispettive città, in segno di protesta contro non so bene quale sopruso delle Autorità municipali verso i loro fedeli compagni, si aggiunge niente meno che un comizio, che decine di migliaia di persone, in rappresentanza dei novantamila cani di Vienna, hanno tenuto nell'atrio del Municipio. I cani viennesi vogliono andare in tram, o per lo meno i loro padroni ce li vogliono portare: si chiede quindi che il Municipio revochi le barbare disposizioni che vietano ai cani l'accesso al tram, che provveda a far stampare nuovi biglietti per la tariffa dei cani, così come sono differenti a Vienna i biglietti tranviari per adulti o per ragazzi. Si va così incontro al pericolo che agli innumerevoli piedi, che ineluttabilmente si pestano quando si vuol salire o scendere dalle vetture tranviarie gremite, si aggiungano anche le zampe senza scarpe di questi quadrupedi (un punto nel quale un cane vale due uomini, nel possesso di quattro piedi); e che ai gemiti soliti ed alle proteste di chi si sente schiacciare le costole si aggiungano anche i guaiti di un cane la cui cassa toracica si trova in pericolo.

Inutile qui ripetere le innumerevoli querimonie e lamentazioni che ingombrano in questi giorni colonne intere di giornali contro barbari tranvieri che non avevano, ad esempio, usato i dovuti riguardi ad un cucciolo religiosamente tenuto sotto ad un mantello. Ma l'Amministrazione Comunale, nemmeno di fronte alla massa dei proprietari, degli amici e dei clienti di questo esercito canino, accenna ad indietreggiare; anzi, passa al contr'attacco. Ci son troppi cani a Vienna! Novantamila cani sopra meno di due milioni di abitanti sono una esagerazione! Consumano una quantità di cibi, che potrebbe essere consumata dal pubblico ed aumentano di conseguenza il malessere economico. L'assessore all'igiene ha sfoderato poi un argomento, che ha scosso l'opinione pubblica. Oltre ai casi di malattie canine, contagiose anche per l'uomo, si calcola che i novantamila cani spandano regolarmente nelle ventiquattro ore, contro i pilastri e gli angoli dei palazzi, il bel quantitativo di quarantamila litri di... diciamo liquido naturale. Ci sarebbe da smorzare la polvere di un paio di piazze viennesi! Le conseguenze igieniche di questa irrorazione, a parte l'olfatto, destano serie preoccupazioni! Vi fu chi propose di portare, per rappresaglia i novantamila cani a sfilare davanti alle case dei principali oppositori all'ammissione dei cani in tram, ma ha prevalso la corrente pacifica che è convinta, per antica esperienza, che, in Austria in particolar modo, basta insistere per ottenere; ed i cani sperano!

* * *

Domenica scorsa, sul viatone del Prater, sfilava uno strano e brioso corteo: vecchie berline, carrozzelle dorate, che rivolavano un'eleganza centenaria, tiri a quattro con bardature vistose, e sulle vetture uomini e donne che per il loro costume sembravano usciti da polverosi quadretti di famiglia. Si era voluto far rinascere, per alcune ore almeno, il Prater di tre quarti di secolo addietro, e per l'occasione vecchi costumi e vecchie carrozze erano stati tratti dai musei e dalle scuderie di famiglia; le sartorie avevano lavorato su modelli antichi, e i vecchi viennesi erano stati chiamati quali arbitri di eleganza, forti del loro ricordo di un tempo che fu. Il viatone del Prater volle apparire per qualche ora quale lo aveva ideato l'imperatore Giuseppe II: il ritrovo dell'eleganza del suo tempo. Il pubblico è accorso in massa, come a qualsiasi spettacolo coreografico, con l'aggiunta di quel certo che di nostalgico, che sorge sempre quando si parla e si pensa ad un passato che si è risaputo brioso e felice, ma è stato in certo qual modo deluso. E' oltremodo difficile trasformare la viennese moderna nella viennese antica e, se si toglie qualche rara eccezione di quadretto grazioso e riuscito, tutto il resto ha avuto l'aspetto di una mascherata. Si son viste coppie di vecchierelli, che ansiosamente avevano atteso l'avvenimento annunciato dai giornali, nella speranza di rivivere un po' d'ambiente del loro tempo antico, andarsene il capo mormorando: non era così!

* * *

Nel cimitero ebraico di Nagykaroly in Ungheria si è ucciso presso una tomba l'impiegato in pensione Giuseppe Hermann: in tasca gli si è rinvenuto un pezzetto di carta con la scritta: « 1800 fino al 21 maggio 1925 ore undici di sera », ed una pallottola nera. Nessuno dei familiari coi quali il suicida viveva avrebbe pensato alla tragica risoluzione del vecchio. Le strane circostanze del suicidio indussero ad un'inchiesta, cui accertò che 25 anni addietro Giuseppe Hermann amava una giovanetta, certa Regina Weiss, che era pure amata da un suo amico. Fra i due uomini si fece una specie di duello all'americana: ad uno la mano di Regina, all'altro una palla nel cervello, ma... 25 anni dopo! La sorte favorì l'amico che si ebbe subito la donna. Hermann attese la scadenza pattuita ed alla data prefissa andava ad uccidersi nel cimitero, sulla tomba di Regina, morta da un decennio di morte naturale, come pure da tempo era morto il marito. Un'esagerazione di galantomismo.

* * *

Vivo a Mödling, ridente luogo di villeggiatura nei pressi di Vienna, un uomo che ha la testa di Cristo. Dicono che nel suo sguardo vi sia qualcosa di soprannaturale; i suoi capelli e la sua barba hanno un aspetto misterioso, ha 35 anni, è ricco, ha una bella moglie ed è un inventore. Si chiama ingegnere Marek. L'ing. Marek ha voluto dar vita a qualcosa che abbia tutta la parvenza della vita umana, e per far ciò non si è rivolto — come avrebbe fatto qualsiasi altro mortale — alla moglie, per di più giovane e graziosa, ma si è procurato un tronco d'albero e da mesi vi lavora attorno a foggiarlo a bambola gigantesca, dove un motore ed un grammofono dovrebbero prendere posto ad animare di vita fittizia la sua creatura: presso a poco come la bambola dei racconti di Hoffmann. Idealismo? Speculazione? A fine maggio di quest'anno l'ing. Marek ha concluso con una società inglese un'assicurazione sulla vita per quattrocentomila dollari, oltre dieci milioni di lire! L'ing. Marek è ricco. Pochi giorni addietro il novello Pigmalione, per meglio lavorare la bambola, si fa fare una taglientissima accetta: al primo colpo che vibra: chissà come avviene, l'accetta gli colpisce una gamba e gliela tronca di netto. Una punizione divina per aver osato guardar troppo in alto? un'auto amputazione per riscuotere metà dell'assicurazione come da contratto? — si chiede atterrita la società assicuratrice, che ha incassato appena un acconto sul primo premio. Idealismo? Speculazione? L'ingegnere dalla testa di Cristo protesta trattarsi di un'orribile disgrazia, la bella moglie piange sulla disgrazia del marito, sul parto indolore della fictiola meccanica, e, chissà, forse anche sui quattrocentomila dollari, che appaiono ancora alquanto lontani. La ligna Galatea, dal ventre cavo ancor senza motore, attende chi la dia finalmente alla luce, e l'autorità indaga.

Gli esploratori italiani nelle acque Finlandesi

Leningrado, 30 sera.

Arrivò ieri da Mosca l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, ricevuto alla stazione dalle autorità e dai comandanti delle navi italiane. Dopo una colazione a bordo dell'esploratore *Pantera* è seguito un ricevimento della colonia locale con uno scambio di discorsi in cui si è inneggiato alla patria lontana. Regnava grande entusiasmo fra gli italiani fieri dell'affermazione della marina italiana, le cui unità sono ammiratissime. Ieri sera il gruppo degli esploratori salutati da una immensa folla è partito per la Finlandia.

La visita delle navi è commentata vivamente negli ambienti sovietici non solo come una squisita cortesia ma pure il preludio di uno sviluppo delle relazioni fra i due paesi.

(*Ag. Stefani*).

La morte del pittore Elliot

New York, 30 mattino.

E' morto il pittore nord-americano John Elliot, noto in Italia per avere ritratto il Re Umberto e la Regina Margherita.

TORINO, 1925 — Tip. SPASSATI & C.

L'assassinio della signora torinese

Il Gregori è nascosto a Genova presso un'amica?

Genova, 30 notte.

Alle 21,30 di ieri sera sono arrivati alla stazione Principe il marito della Bruno, ragioniere Gerolamo Benvenuto, il padre signor [illegible] Bruno, [illegible], sarto a Torino in via Po, la sorella maggiore Erminia, maritata con figlia e un'altra sorella, pure madre di famiglia.

Come fu [illegible] seppe

La famiglia Bruno apprese la notizia dai giornali. Il Benvenuto ieri mattina si recò all'ufficio della *Vacuum Oil Company* a Torino dove i colleghi gli domandarono se aveva avuto notizie da casa. Egli rispose negativamente e allora i colleghi lo consigliarono a venire a Genova per una disgrazia capitata a sua moglie. Il Benvenuto intuì qualche cosa di grave e andò subito dalla cognata Erminia che stava pranzando col marito e i figli. Uno di questi, ancora ragazzo, fece vedere il giornale allo zio, il quale dopo aver letto qualche riga rimase come pietrificato. Fu deciso subito di venire a Genova ed egli seguì automaticamente il suocero e le cognate. Appena giunto a Genova, il rag. Bruno volle subito recarsi dalla vecchia madre in corso Solferino 23, mentre i parenti della Bruno restarono nell'appartamento di via Goito 12-10. Il Benvenuto nulla disse circa l'accaduto.

Il padre della Bruno aveva ricevuto una visita della figlia Valeria circa un mese fa. Rimase qualche giorno a Torino e non avrebbe più voluto tornare a Genova. Fu il marito ad insistere per il suo ritorno onde non lasciare la casa sola. La Bruno infatti aveva lasciato l'appartamento nelle mani della cameriera e di due suoi pensionanti. La Bruno si era lagnata coi parenti di trovarsi troppo sola. Il marito per quanto l'amasse, restava fuori di Genova qualche volta perfino una ventina di giorni, date le sue attribuzioni che lo costringono a viaggiare continuamente. Mentre le altre sue sorelle sono madri di numerosi figli, la Valeria è l'unica che non ne ha.

Si rileva che, parecchi anni or [illegible], il padre dovette pure partire improvvisamente da Torino per recarsi a Montecarlo dove un suo figlio di 25 anni era perito miseramente assieme con molti altri spettatori durante un incendio sviluppatosi in un cinema-teatro.

Il marito ed i parenti si tengono isolati da ogni persona. Soltanto le autorità li ha avvicinati per i dovuti interrogatori.

Stamane il marito è stato interrogato a lungo, e poi, in compagnia del giudice istruttore si è recato al cimitero di Staglieno, per visitare e riconoscere il cadavere della sua signora. Si afferma che sia avvenuta una scena pietosissima.

L'autorità mantiene sugli interrogatori il massimo riserbo. Solo si sa che il Benvenuto ha dichiarato di non avere nutrito mai il minimo dubbio sulla condotta della moglie ed altrettanto hanno dichiarato i parenti della povera vittima. Sinora non è stato neppure trovato il gioielliere che avrebbe comprato i gioielli della vittima. Si ritiene che l'assassino, invece di venderli, li abbia impegnati in qualche agenzia di pegni, agenzie che sono [illegible] nel quartiere di Portoria, dove il Gregori si era recato insieme alla fidanzata. Potrebbe pure darsi che egli abbia invece consegnato questi gioielli ad un amico come garanzia del prestito delle 1500 lire.

Dov'è l'assassino?

Il Gregori intanto continua a mantenersi latitante, nonostante le febbrili indagini per scoprirlo. Si sospetta che egli sia nascosto ancora a Genova, presso qualche amico, o più verosimilmente, presso una di quelle donne con cui egli era in relazione.

con cui egli era in relazione. Si era pure parlato, dopo le indagini retrospettive della Questura di Milano, di un'altra amante del Gregori, e cioè, di certa Ida Scialanti. Naturalmente, la Polizia milanese ha cercato di rintracciarla qui a Genova, per interrogarla. Anche il cav. Moscatelli, capo della Squadra Mobile, ha iniziato delle indagini per identificare la Scialanti. E' risultato appunto che la giovane si chiama Ida Scialanti di Decio, di anni 24, nata a Buenos Aires. Ella effettivamente aveva abitato a Genova e per l'appunto fino al 1918. Ma in questa epoca aveva abbandonato l'alloggio che aveva in via Lavinia, a San Francesco d'A[illegible]aro, 30, e si era trasferita a Quinto al Mare. Sembra anche che in questo periodo di tempo essa sia stata in cura in una clinica, a Quarto dei Mille. Da informazioni assunte al Municipio di Quinto e per la cortesia del segretario di quel Comune, si è venuti a sapere che la Scialanti dimorò positivamente colà. L'egregio funzionario ha fornito della ragazza i dati richiesti e l'indirizzo. Da tali informazioni risulta che la Ida Scialanti, le cui generalità corrispondono a quelle della giovane amica del Gregori, abitava con la famiglia in via Goito, a Quinto, nel portico segnato col N. 17 A. Questa via si trova a metà della provinciale di Quinto al Mare e all'imboccatura di essa, di fronte al Molino. Per giungervi bisogna attraversare un lungo vicolo. La famiglia Scialanti è composta del padre, della madre, di due fratelli, il maggiore dei quali ha 17 anni, e di due sorelle, una delle quali è appunto l'Ida. Decio Scialanti, il padre, lavora da qualche mese al porto ed è guardiano di navi.

L'amante pentita

La sorella della Ida è stata interrogata. Appena le fu ricordato il Gregori, essa apparve intimorita e preoccupata. Richiesto del tempo in cui sua sorella conobbe il Gregori, ha risposto:

— Verso i primi del 1923, Ida fu indotta da lui, dopo qualche mese di assidua corte, a fuggire di casa e con lui Ida andò ad abitare in una camera di via Nino Bixio. Convisse con l'amante circa otto mesi; poi, accorgendosi che il Gregori era di carattere violento e irascibile, e che la trascurava per accompagnarsi a donne di cattiva lega e che non aveva nessuna seria intenzione di sposarla, come le aveva da principio ripetutamente promesso, troncò ogni relazione e se ne [illegible], pentita, a Quinto, in casa nostra.

Interrogata ancora circa l'antica amante del Gregori, certa Ester Mazzano, la sorella della Scialanti aggiunse:

— Mia sorella credeva che l'Ester non avesse con l'Antonio altro che dei legami di amicizia, senza una vera e propria relazione intima. Del resto non fu mia sorella a pretendere che il Gregori abbandonasse la Mazzano, ma fu lui stesso a voler troncare la tresca con quella donna.

E' stato chiesto ancora alla ragazza quando sua sorella Ida ha visto per l'ultima volta l'antico amante. E la Scialanti ha spiegato:

— A Genova, sette mesi or sono, in piazza De Ferrari, mentre passeggiava in compagnia di una formosa bruna, che oggi si crede essere la Giorgina Caffarena. Il Gregori guardò mia sorella. Essa a sua volta lo guardò; non si salutarono.

Fu chiesto alla giovane se riteneva che il Gregori potesse compiere un così orribile delitto. E la Scialanti ha risposto:

— No. Nessuno di noi e tanto meno mia sorella Ida. Noi non lo supponevamo capace di commettere questo barbaro crimine. Quando ne abbiamo avuto notizia dai giornali siamo rimasti sbalorditi. Poi abbiamo fatto risalire la causa alla cocaina, di cui egli usava.

Il Gregori, secondo quanto ha dichiarato la sorella della Ida, era un giovanotto di modi cortesi, ma assai irritabile. Spendeva e spandeva senza misura, affermando che la rappresentanza della ditta Levi gli rendeva moltissimo. Tale rappresentanza egli già l'aveva allorchè conobbe la Scialanti. Tale è il quadro dongiovannesco, a tinte piuttosto volgari, che della vita del Gregori è emerso dalle dichiarazioni della ragazza.

La lettera dell'avvocato

Un'altra circostanza è stata chiarita nella perquisizione operata ieri nella stanza del Gregori in salita Pollaiuoli. Si parlava di una grossa busta sequestrata e diretta all'avv. Bartolomeo Loleo. Interrogato, l'avvocato Loleo ha risposto di non aver mai conosciuto il Gregori. Essendogli però fatto conoscere il sequestro della busta a lui indirizzata, egli ha soggiunto:

— Perbacco! Mi nasce il dubbio che il Gregori qualche giorno fa abbia incontrato nel portico il fattorino degli espressi, che forse gli avrà chiesto se il mio ufficio si trova qui, e che lui, affermando di conoscermi, abbia ritirato la lettera. Probabilmente, notando una busta commerciale, avrà supposto potesse esservi qualche *chèque* bancario e del denaro a contanti, e avrà voluto appropriarsene.

E l'avv. Loleo ha concluso:

— Del resto, io sono stato fuori di Genova per due o tre giorni, e soltanto stamane sono ritornato in città. Non ho ancora veduto la corrispondenza e perciò non posso dire nulla. E' una indagine che farò più tardi.

Che cosa ci ha detto Giorgina

Giorgina Caffarena, l'ultima amante del Gregori, quella che tra le donne che egli cercò di turlupinare con promesse di matrimonio, desta maggiormente interesse a Genova, ebbe dal Gregori le ultime parole e, naturalmente, anche le ultime affettuosità. Tra i due infatti l'idillio, anzi il fidanzamento, fioriva senza nubi e la signorina, già troppo fidente, pensava soltanto alla sua futura felicità. Abbiamo potuto avvicinare la signorina oggi nel pomeriggio verso le 18 nell'atrio del Palazzo Ducale. Essa era vestita in nero quasi volesse testimoniare visibilmente il lutto del suo amore così malamente riposto. Qualcuno crede ancora ad una forte passione del Gregori per la sua piccola amica e suppone che forse, per lei, per conservarla ancora, per offrirle ancora dei fiori, per donarle l'ombrellino di seta ed il vestitino nuovo, egli sia divenuto assassino, sia entrato a far parte della truce galleria dei grandi criminali. Ma questo motivo passionale sarebbe da escludere. Il delitto del Gregori è la conclusione d'una vita di disordini psichici e morali. La Caffarena affetta di aver già dimenticato il Gregori; però a un accenno fatto da qualcuno che è con noi, ella si emoziona. Infatti le si dice che il Gregori pare sia stato visto a Ventimiglia. « Davvero? », ella chiede. Ma la fanciulla riprende tosto il suo equilibrio. Quindi si allontana, sorridendo sotto l'ampio cappello di paglia nera che le incornicia bene il volto grazioso.

Era corsa pure, in città, la voce che il Gregori si fosse ucciso. Infatti si diceva che lungo la linea ferroviaria della riviera di Ponente era stato rinvenuto il cadavere di un uomo sfracellato dal treno e si faceva il nome dell'assassino della salita Pollaiuoli. Ma la notizia fu subito smentita.

Due anelli della vittima ritrovati

L'autorità di P. S. ha frattanto proseguito nelle indagini per sequestrare i gioielli che nella sera fatale la signora Benvenuto portava con sè, e che il Gregori rubò. Gli agenti della Squadra mobile, sguinzagliati nelle diverse oreficerie della città, hanno rinvenuto presso l'orefice Adamo Costantino, di 44 anni, che ha negozio in casa propria in piazza San Matteo, n. 17, un magnifico anello d'oro con un zaffiro, circondato da brillanti. Il Costantino, interrogato, ha detto che nel pomeriggio del giorno 23, un giovane dall'apparente età di 30-35 anni si era recato da lui ad offrirgli in vendita il gioiello. Disse di chiamarsi Angelo Bianchi e di abitare in via San Vincenzo, 14.

Aveva bisogno urgente di denaro, onde la necessità di disfarsi dell'anello, che pure — egli aggiunse — era caro alla sua signora. L'orefice pagò l'anello lire 850. L'anello fu sequestrato al Costantino, al quale fu tosto mostrata la fotografia del Gregori. L'orefice non ha esitato a riconoscere in lui l'individuo che venne ad offrirgli l'anello. D'altronde, il marito ha riconosciuto come appartenente alla [illegible] disgraziata signora l'anello sequestrato. Nel pomeriggio si è pure presentato spontaneamente in Questura un altro orefice, Giacomo Piaggio, di anni 42, che abita in via Scurreria, 4. Il Piaggio appariva alquanto impressionato. Egli temeva di aver commesso un reato, acquistando, sia pure in buona fede, un anello proveniente da un così orrendo delitto. Rassicurato, narrò che la mattina del giorno 27, dalle 10 alle 11, egli vide capitarsi in negozio un giovane elegante, dell'apparente età di 30-35 anni, ad offrirgli in vendita un anello con due brillanti intrecciati nella legatura. Il giovane disse di chiamarsi Angelo Gatti e di abitare in via San Vincenzo, 18. Disse che l'anello lo aveva acquistato il giorno prima a Milano per 650 lire, per farne dono a sua moglie. Però, essendo ora in bisogno di denaro, doveva disfarsi del prezioso. L'orefice glielo comperò per 500 lire. Anche al Piaggio fu mostrata la fotografia del Gregori, che egli riconobbe. L'anello fu pure riconosciuto dal marito della Benvenuto ed è stato sequestrato.

Il burrascoso soggiorno del Gregori a Padova

Padova, 30 notte.

Il Gregori dimorò a Padova subito dopo la guerra e si dedicò in un primo tempo alla compra e vendita di automobili e motociclette. Diceva di essere milanese e di abitare colla famiglia in corso Buenos Ayres. Più tardi, due anni or sono, tornò in città ad aprire un negozio di macchine da scrivere e macchine calcolatrici in corso del Popolo, di fronte al « Terminus Savoia » e poichè gli affari non andavano bene, si trasferiva poco dopo in un mezzanino del palazzo Moschini. Ma neppure là ebbe fortuna e la sua azienda fallì. Tuttavia lo si vedeva spesso per il centro della città in compagnia della sua amante, ritenuta genovese. Era costei un'avventuriera che godeva fama di avere viaggiato molto e di frequentare i luoghi più eleganti. Il Gregori la presentava come sua moglie. Egli aveva anche posseduto in passato una piccola automobile « Temperino » che poi aveva venduto ad un'officina della città per comprarsi una motocicletta. Ma anche questa fu sostituita con una di tipo diverso, che poi il Gregori vendette. Egli affermava di essere stato un grande aviatore e vantava l'amicizia di Ferrarin, col quale dichiarava di avere effettuato lunghi viaggi in qualità di osservatore. Vi fu un tempo in cui prendeva i pasti alla trattoria Da Guido in via Umberto I ed era sempre con l'amante. Frequentò anche il ristorante « Itala » della stazione. Dal febbraio 1924 al settembre successivo fu puntuale nei pagamenti dei pasti all'« Itala », poi trovò modo di truffare il proprietario sig. Federico Re di 700 lire, importo della vendita di una motocicletta. Al Re fece intendere di trovarsi in cattive condizioni economiche e attribuiva la ragione del fatto al mancato pagamento di alcuni creditori. Il Gregori abbandonava quindi il locale senza pagare il conto di 2070 lire. La coppia aveva ottenuta una stanza in affitto presso una famiglia in via Niccolò Tommaseo, 21, poi passò in via S. Francesco, 10. La famiglia che aveva dato in affitto la stanza dice che la coppia teneva un contegno irreprensibile. Usciva alle 11 e rientrava a notte alta. Lei si diceva di Buenos Ayres e si faceva passare per sua moglie. Verso la metà di novembre il Gregori licenziò la stanza dicendo di tornare a Milano presso la famiglia. Due giorni dopo partiva anche l'amante, che dichiarava di rientrare in famiglia a Genova.

Il signor Re, saputo della loro partenza, scrisse al padre del Gregori, in via Eustachio 30, a Milano, e questi lo pregò di soprassedere alla denuncia che aveva minacciato, dicendo che suo figlio di brutte figure non ne aveva mai fatte, ed aveva sempre fatto onore ai suoi impegni. Il 16 marzo di quest'anno, il Gregori figlio rispose ad una lettera del Re in questi termini:

« Da qualche tempo ricevo suoi telegrammi e lettere che non mi danno più campo di vivere e di lavorare. Sono sempre sotto l'incubo della paura della denunzia da parte sua. Ora, signor Federico, non si tratta che io la voglia prendere in giro, nè che non voglia fare fronte ai miei obblighi. Dalla mia partenza da Padova, ove mi trovavo in condizioni finanziarie disastrose a tutt'oggi, credo, ho vissuto alla meglio, aiutato un po' da una parte, un po' dall'altra. Sono stato mesi or sono a Padova dove dovevo incassare del denaro e con quello pagare almeno in parte il suo credito. Non ho ricevuto un centesimo e per questo non ho avuto il coraggio di venire da lei. Ora sa benissimo che quando lavoravo fui sempre puntuale nel soddisfarla e perciò la prego di credere che appena la possibilità me lo avesse permesso o me lo permettesse, tanto volentieri mi sarei levato questo pensiero. Signor Re, le assicuro che non è cattiveria o cattiva volontà. Non so dove battere la testa per trovar questo denaro. Da circa 20 giorni ho incominciato a viaggiare per la [illegible]. Vorrei poter soddisfare tutti i miei obblighi; mi lasci ora coll'animo tranquillo, e se mi riesce di lavorare senza pensieri e senza l'incubo dell'irrimediabile, certamente riuscirò. Sia ancora una volta buono con me. Mi fissi un termine ragionevole per soddisfarla in parecchie rate, e col mese entrante potrò finalmente far fronte. Se una volta sola mancassi, farà tutto ciò che crederà. La prego di scrivermi qualche cosa, perchè possa tranquillizzarmi a Milano a casa mia, oppure a Genova fermo posta, non avendo ancora casa, dato che ora sono solo e viaggio sempre ».

La polizia ha condotto oggi diligenti indagini ed ha fatto ricerche per l'arresto dell'assassino, nell'eventualità che si fosse recato a Padova, dove certamente deve ancora avere delle conoscenze.

Le sciagure automobilistiche

Una morta ed un ferito ad Ivrea

Ivrea, 30 notte.

Ieri mattina in territorio di Bollengo, frazione Piane, e precisamente all'inizio dello stradale Ivrea-Mongrando, la signora Carolina Chiariello ved. Savio, di anni 57 da Bollengo, mentre rincasava, impressionata dall'appressarsi di due automobili procedenti in senso inverso, fu travolta da uno dei due autoveicoli di proprietà di un garage d'Ivrea. La donna rimase orribilmente sfracellata.

Verso le 23 nel Comune di Cascinette, tale Fiorenzo Marcandino di anni 44 da Ivrea veniva pure investito da un'automobile, riportando la frattura della gamba sinistra. L'autoveicolo era sprovvisto di fanali e non si fermò a soccorrere il ferito.

Due signorine investite nel Novarese
Un ferito

Novara, 30 notte.

Nella frazione di Vignale, certa Carolina Salsa di Onorato, di anni 18, è stata investita ed atterrata da una motocicletta portante il n. 41-3801, che procedeva a velocità pazzesca. La povera signorina venne raccolta gravemente ferita al corpo, alle mani ed al capo e trasportata al nostro ospedale maggiore, ove i medici riservarono la prognosi. Il motociclista investitore si è dato alla fuga ma venne facilmente riconosciuta la sua macchina.

Così pure giunge notizia da Domodossola che a Pogliasco due motociclisti milanesi, i fratelli Luigi e Giuseppina Spirani, di anni 23 sono stati travolti dalla loro macchina. Il disastro si può così ricostruire. I fratelli Spirani viaggiavano verso Domodossola, quando furono urtati da un'automobile che tagliò loro la strada. Fatto sta che la motocicletta si rovesciava sul fianco della strada travolgendo il giovane e la signorina. Il primo riportava lesioni non gravi alle gambe, ma la signorina rimaneva gravemente contusa alla schiena, al petto ed alla nuca. I due feriti e la motocicletta venivano caricati sulla automobile investitrice e trasportati alla loro abitazione cui erano diretti.

Motociclisti investiti da automobili
Tre feriti

Mantova, 30 notte.

Tre giovani della nostra città, certi Edmondo Lanzi di anni 22, Umberto Savoja di anni 20 ed Ernesto Fusato di anni 25 si erano recati in motocicletta a Sirmione sul Garda per una gita di piacere. Tornando a Mantova verso le ore 19, con le loro macchine stavano traversando una via di Valeggio, quando la motocicletta del Savoja, sulla quale stava anche il Fusato, veniva investita da un'automobile. Nello scontro, tanto il Savoja quanto il Fusato riportarono gravi ferite: il primo al torace, il secondo alla gamba sinistra. I feriti vennero medicati all'ospedale di Valeggio.

Un altro accidente è avvenuto in città. Il motociclista Mario Corsi, di anni 33, di Reggio Emilia, mentre transitava in motocicletta, veniva investito da una automobile. Nell'urto il Corsi venne sbalzato a terra e riportò gravi contusioni.

L'automobile d'un vescovo sfasciata
Il prelato illeso

Bergamo, 30 notte.

Verso le 18 di ieri [illegible] Peruzzo, vescovo ausiliario di Mantova, insieme ad alcuni parroci della Val Seriana, [illegible] nel paese di Ponte di Nossa su di una macchina posta a sua disposizione dal cotonificio di quel Comune, quando nell'abitato di Ponte di Nossa e precisamente nei pressi del ponte, l'automobile si è scontrata con una « Lancia » in piena corsa. L'urto fu così violento che la macchina nella quale si trovava il vescovo ha girato due o tre volte su se stessa e poi è andata a sfasciarsi contro la montagna. Per un vero miracolo tutti rimasero illesi. La « Lancia » investitrice non si è fermata ed ha proseguito la sua corsa vertiginosa. Però è stata identificata.

Automobile militare sbloccata da un ragazzo

Tenda, 30 notte.

Un'automobile militare di ritorno dal Colle di Tenda, aveva fatto una sosta lungo la strada militare che parte dal Branard, ed era stata [illegible] incustodita dovendo i soldati eseguire alcuni lavori nei dintorni. Un ragazzetto che pascolava le capre li presso, avvicinatosi alla macchina, tolse, senza sapere, i freni che bloccavano l'automobile, così che questa data la forte pendenza della strada, incominciò ad indietreggiare precipitando poi per la ripidissima scarpata sfasciandosi.

Biroccino travolto - Un ferito grave

Imola, 30 notte.

Verso le 18 di oggi, nei pressi della città, un'automobile di proprietà del sig. Francesco Montani di San Cassiano, condotta dal meccanico Antonio Talenti, investiva un biroccino fermo sulla pubblica via e sul quale si trovava un agente di campagna, certo Giovanni Morini. Questi è stato travolto e ruzzolando a terra riportava una larga ferita lacero-contusa alla regione parietale e la probabile frattura della scatola cranica. Fu ricoverato con prognosi riservatissima all'Ospedale Civile.

Un ferito grave a Biella

Biella 30 notte.

Investito da una motocicletta, l'elettricista Martino Crida, d'anni 44, ha riportato ferite al capo e contusioni alla schiena. Venne ricoverato all'ospedale in grave stato.

Estate tempestosa

L'allarme degli agricoltori di Poirino
20 milioni di danni

Poirino, 30 notte.

Perdura vivissima l'impressione per la furibonda grandinata del 24 corrente, che ha devastato l'intero territorio del Comune. A questo proposito il Consiglio comunale, adunatosi per discutere le eventuali [illegible] per gli agricoltori colpiti, ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Poirino, considerato che la furiosa ed immane grandinata del 24 giugno u. s., ha colpito l'intero territorio del Comune ed ha distrutto tutti i prodotti pendenti, determinando un danno superiore ai 20 milioni; considerato trattarsi di un infortunio veramente straordinario e non mai avvenuto in questa regione a memoria d'uomo, e quindi non previsto in adeguata misura dalla legge 1.o marzo 1886, N. 3682, sul riordinamento dell'imposta fondiaria; considerato che la perdita è certamente superiore ai tre quarti dell'intera produzione; delibera di rivolgere domanda al Ministero delle Finanze, per tramite dell'Intendenza di Finanza, perchè, a senso dell'articolo 38 della predetta legge, voglia concedere il totale sgravio dell'imposta fondiaria pel 1925, e dell'imposta di R. M. degli affittuari di fondi rustici e sui redditi agrari ».

Nuova grandinata nell'Alto Monferrato

Alessandria, 30 notte.

Mentre ad Alessandria il tempo sembra rimesso al bello, nell'Alto Monferrato e particolarmente nella Valle Borbera continuano ad infuriare bufere ed uragani devastatori. Una nuova grandinata, abbattutasi in territorio di Capriata d'Orba, ha aggiunto nuovi danni a quelli già notevoli verificatisi recentemente.

L'amministrazione telegrafica non risponde dei dispacci smorriti

Roma, 30, notte.

La Corte d'Appello di Roma ha emesso una importante decisione in una controversia fra una ditta, che reclamava il risarcimento dei danni per la mancata trasmissione d'un telegramma da essa inviato e l'amministrazione telegrafica. La sentenza della Corte di Appello ha stabilito che l'Amministrazione non deve essere ritenuta responsabile dei danni verso il privato, quando tale fatto non sia imputabile a dolo.

« LIBRI »

Per gli orfani di guerra

Lo stile asciutto e scarno in cui p. Giovanni Semeria, cappellano militare presso il Comando supremo racconta le sue *Memorie di guerra* (Roma, ed. dell' « Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia ») riesce tanto più grato quanto più facili e frequenti sono in argomenti come questi, la ridondanza e la retorica. Non periodi ampi e complessi, non svolgimenti letterari, non virtuosità descrittive, nè prediche patriottico-religiose. Discorsi e giudizi, netti e concisi. Questa semplicità stilistica riesce, poi, particolarmente conveniente in un libro che l'autore offre « per gli orfani a tutti i buoni italiani »: in un libro, cioè, che è pubblicato a favore degli orfani di guerra raccolti in numero di quattro e più mila in 42 case di educazione e d'istruzione, da p. Semeria stesso e da d. Giovanni Minozzi per conto di quell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Ente morale) che costituisce una delle imprese più nobili e proficue a vantaggio della nazione italiana. L'Italia non sarà veramente grande e prospera fino a che non avrà risolto il problema del Mezzogiorno: e perciò chiunque lavora — sul serio, non a chiacchiere e per *réclame* politica ed elettorale — in pro' di quelle regioni merita la riconoscenza e l'appoggio effettivo del popolo italiano.

Dal Comando alla prima linea

P. Semeria tiene a smentire, in termini recisi, le chiacchiere fatte da taluni su pretese sue ingerenze ed influenze negli affari del Comando supremo. « Non ci vivevo fuorchè di passaggio, al Comando: o fatto, alla messa domenicale. Il mio [illegible] discorso, riprendevo la domenica sera e il lunedì mattina la via della prima linea ». Perciò al Comando supremo gli avevan modificato il nome in quello di « P. Semprevia ». « I miei giorni feriali, 6 su 6, li impiegavo senza posa colle truppe, vuoi presenziando sacre funzioni solenni, vuoi parlando su qualche bel tema ai soldati, vuoi contribuendo, come potevo meglio, alla formazione degli ufficiali fuori delle belle scuole create espressamente alla fronte ». Non per questo egli si dà l'aria di guerriero e di eroe. « Non voglio fare il *Miles gloriosus*. Non ho partecipato a nessuna battaglia nel vero senso della parola. Per i veri combattenti io sono stato un imboscato ». Ed aggiunge, con una osservazione di cui chiunque sia stato al fronte apprezzerà la esatta arguzia: « Già eravamo tutti imboscati *relativamente*. Un proverbio francese dice: *On est toujours le libéral de quelqu'un* — si può dire che in guerra *on était l'embusqué de quelqu'un* ». Così p. Semeria ha da raccontare una serie di « cattivi incontri », cioè cannonate, bombe d'aeroplano, esplosioni passategli molto da vicino: ma lo fa sempre collo stile semplice ed asciutto, privo di ogni enfasi, che abbiamo detto da principio. E si mantiene equanime di fronte al nemico. La bomba, per esempio, che polverizzò, in Venezia, il soffitto di Tiepolo agli Scalzi — unico danno artistico subito dalla città museo, ma danno grave — era diretta, a parer suo come di tutte le persone di buon senso, contro la Stazione.

Cadorna e Caporetto

Chi ha avuto contatti così frequenti ed intensi, e per così lungo tempo, colle truppe durante la guerra, deve certo possedere una raccolta abbondante e preziosa di aneddoti, di osservazioni, di esperienze. E' un vero peccato — ci permetta Semeria il rimpianto — ch'egli non vi abbia attinto, per queste sue *Memorie*, a piene mani. Ne sarebbe potuta venir fuori un'opera di valore documentario non comune. Semeria, invece, accanto al capitolo gustoso « Cattivi incontri », già ricordato, accanto ad impressioni ed appunti sui suoi Natali di guerra, sul primo Natale italiano a Fiume, sulle terre liberate e redente da lui girate subito dopo la vittoria, su Gabriele D'Annunzio, e via dicendo — impressioni ed appunti che si leggono tutti con interesse e piacere, per la notazione immediata e il giudizio preciso — ha creduto bene di soffermarsi particolarmente su Cadorna e Caporetto. Argomenti delicati, scabrosi, in cui è difficile, anche oggi, raccogliere consensi facili ed universali. Semeria è un cadorniano convinto, si potrebbe dire intransigente: quando Cadorna diceva contro gli altri era vero; quanto gli altri han detto contro lui, no. Così, la sua interpretazione di Caporetto è, in sostanza, quella del comandante vinto e rimosso. Non è qui luogo a polemiche: diciamo solo, che, pur riconoscendo, anche per tali argomenti, la validità del detto manzoniano sul torto e sul diritto, il nostro giudizio complessivo su di essi differisce non poco da quello di P. Semeria; o, piuttosto, noi crediamo che il meglio sia ancora fermarsi al giudizio della Commissione d'inchiesta. Così non possiamo condividere affatto — pur riconoscendo errori — la dura condanna del socialismo italiano come nemico della patria. Il cosidetto « disfattismo » socialista fu assai minore — soprattutto durante la guerra — di quello che ad alcuni piace ritenere; ed è probabile che, messo in giusta bilancia coll'opera di freno all'estremismo e di assistenza alle popolazioni svolta nel campo socialista medesimo, si trovi in pareggio o addirittura inferiore. Senza contare le particolari circostanze della nostra entrata in guerra, e certi atteggiamenti e provvedimenti dei custodi del « fronte interno », che P. Semeria sembra dimenticare o ignorare. Così pure, noi non riusciamo assolutamente a capire come P. Semeria voglia stabilire tanta differenza fra l'« inutile strage » di Papa Benedetto e il « [illegible] inverno non più in trincea » di Treves: l'ispirazione è identica, e la frase di Treves non era, più di quella del Papa, un « grido di ribellione » per i soldati, ma un invito, un monito ai Governi.

Non si creda tuttavia, per quanto abbiamo detto e dovevamo dire, che questi capitoli delle *Memorie* di Semeria siano di polemica intensa, aspra e dilagante. I giudizi recisi non mancano, ma sono espressi con sobrietà non ostica; e prevalgono pur sempre i ricordi personali e obbiettivi.

Un patriota pericoloso

Alla storia della guerra italiana si ricollega l'opuscolo di I. Giordani, *La verità storica e una campagna di denigrazione* edito per cura dell'Ufficio Stampa del P. P. I. Si tratta, infatti, dell'opera del capo dei popolari trentini, Alcide De Gasperi, opera svolta soprattutto durante la guerra. Il De Gasperi nel 1904 si trovò ad Innsbruck a partecipare, con gli altri studenti italiani — fra i quali Battisti — ai conflitti universitari, e fu anche imprigionato; assunse poi la direzione della *Voce cattolica* di Trento, trasformandola in *Trentino*, e condusse una viva lotta per la difesa della lingua italiana nel Trentino (un austriaco rimproverava al giornale di De Gasperi di nascondere « la sua grinta irredentista dietro la maschera cattolica »). Eletto nel Parlamento austriaco, fu all'opposizione, votò contro il bilancio, protestò contro l'assolutismo di Sturgk. Scoppiata la guerra europea, il De Gasperi venne a Roma, ed in colloqui politici espresse la sua fede nell'intervento italiano e la sua speranza nella liberazione del Trentino, intrattenendosi anche dei problemi concreti che sarebbero derivati dalla sua unione all'Italia. Entrata questa in guerra, si recò oltre il Brennero a portar conforto ai deportati dal Trentino, e non potè più ritornare nella sua terra, fino alla ripresa parlamentare, per avergli la polizia ritirato il lasciapassare (fu, cioè, espulso di fatto, pur senza un formale decreto). Riconvocata la Camera dall'imperatore Carlo, il De Gasperi svolse una attività intensa, vivace e fruttifera in favore dei perseguitati politici, e contro le persecuzioni poliziesche e le usurpazioni del potere militare. Un fierissimo discorso d'opposizione egli pronunciava il 28 settembre 1917, proclamando « il peccato originale » gravante sul trentini, « quello, cioè, di essere nati italiani », e concludendo — con parole di valore permanente —: « Questi tirannelli credono, perchè tutto si tace, che sia un cimitero. Sia lasciate una volta che lo spirito della libertà soffi sopra queste ossa di morto, ed esse, come una volta innanzi al profeta, si ricomporranno e costituiranno di nuovo uomini vivi e liberi. Ben possiamo quindi dire tranquillamente col grande poeta tedesco: Lasciate che il conto dei tiranni aumenti, finchè un giorno solo paghi d'un tratto la colpa generale e quella di ciascuno ».

L'opuscolo prosegue — sempre perfettamente documentato — esponendo come il linguaggio e l'opera italiana ed antiaustriaca del De Gasperi continuassero dopo Caporetto: come egli proclamasse al parlamento austriaco, il diritto del Trentino all'autodecisione: come, infine, il 25 ottobre — la decisione di Vittorio Veneto non era ancora avvenuta — il « Fascio nazionale italiano », di cui il De Gasperi era segretario, dichiarasse l'appartenenza dei territori italiani della Monarchia austro-ungarica all'Italia; come tutte le accuse sollevate in tempi recentissimi (si sa bene da chi e perchè) siano totalmente false; come il fratello di De Gasperi abbia avuto la medaglia d'oro austriaca combattendo sul fronte russo, e precisamente a Gorlice, prima ancora dell'intervento italiano, subito dopo il quale *diserto ai russi*. Certo, la prova che noi abbiamo uno dei casi tipici del « [illegible], calunniate: tanto qualcosa resterà sempre », non potrebbe essere più decisiva. Ma ci si potrebbe anche fermare al discorso del 28 settembre '17, contro il Governo austriaco, con quell'affermazione della libertà invincibile e con quella citazione sul conto dei tiranni. Ci sembra chiaro che qui si ritrovi e si compendi la inoppugnabile, grave colpa del De Gasperi, il suo torto sicuro e capitale. Contro simili capi di accusa, quale [illegible] è possibile?

I. s.

Fascista che spara e ferisce fermato e bastonato a sangue

Bergamo, 30 notte.

Verso le 19,30, in un'osteria di Nembro si trovavano alcuni fascisti in compagnia di altri giovanotti intenti a giuocare. Non si sa per quale ragione, sorse un bisticcio tra di loro. Allora un fascista, uscito dall'osteria, impugnò due rivoltelle delle quali era munito e cominciò a sparare all'impazzata. Un proiettile colpì alla mano una bambina, perforandogliela. Altri due proiettili andarono a colpire un giovanotto, ferendolo gravemente. Il fascista rimontò in bicicletta e tentò di fuggire, ma fu subito agguantato da coloro che avevano assistito alla scena e che lo percossero, lasciandolo svenuto. Sul posto si sono recate le autorità che hanno iniziate indagini.

ULTIME NOTIZIE

Terremoto e maremoto in California

La città dei milionari americani distrutta

Santa Barbara risorgerà dalle ceneri più leggiadra di prima

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 30, notte.

Il terremoto in California ha divorato quasi tutta la città di Santa Barbara, ma ha ucciso ben poca gente. Esso si è accanito contro l'edilizia e ha risparmiato le vite umane. Un calcolo ufficiale delle vittime riduce a soli 13 i morti finora estratti dalle macerie e a circa 200 i feriti.

Questa, badate bene, è una semplice cifra sommaria, ma non appena dalla misura del sangue si passa all'accertamento dei danni materiali il cifrario si fa macabro. Da due a sette milioni di sterline andate in polvere e la polverizzazione non si è arrestata dopo le scosse formidabili di ieri mattina. Esse vennero seguite per l'intera giornata da scosse di minore violenza, finchè la notte scorsa al tocco si rinnovò un traballamento terrificante. Quella scossa notturna fu la più violenta, anzi la più accentuata dei due sussulti iniziali che hanno scosso la città. E nuovi frantumi si aggiunsero ai frantumi del giorno precedente. Seguì una pausa. Poi alle 6,42 alla luce dell'alba il sottosuolo di Santa Barbara trasalì di nuovo con estremo furore.

Un'ultima scossa tremenda avvenne alle 9,25 di stamane. E su questa si fermano gli ultimi telegrammi aggiungendo che il poco che era rimasto in piedi ha finito per rotolare giù con tutto il resto, ma senza schiacciare nessuno. Gli abitanti di Santa Barbara, favoriti dalla splendida stagione, si erano accampati all'aperto subito dopo la scossa di preavviso.

La piccola proporzione, fra l'enormità dei danni materiali e lo scarso numero delle vittime umane, deriva soprattutto dalla circostanza che il quartiere più direttamente colpito dal primo sussulto fu quello degli affari nel centro della città. Esso, in quell'ora mattutina, era deserto e crollò soltanto sopra gli scaffali della corrispondenza commerciale e le macchine da scrivere. Pochi minuti di poi anche il rimanente della città si vuotava. I ventimila abitanti si precipitavano nei parchi, nei giardini, nelle campagne circostanti, recando seco tutte le suppellettili necessarie per accamparsi all'aperto.

I californiani si tengono sempre all'erta nei riguardi dei terremoti. Sono gente con uno zaino a portata di mano. Le case si costruiscono; la pelle invece è a fondo perduto. Naturalmente nessuno deve avere paura che i californiani — una metà dei quali sono dei ricchi di ogni parte d'America che stanno godendosi la vita facile nella primavera perpetua di quella costa incomparabile — manchino di fondi per riedificare. La sola cosa importante per loro è di mettere al sicuro le ossa. Il resto si rattoppa a macchina.

La caratteristica peculiare di questo terremoto è stata la sua enorme estensione. Esso ha fatto vacillare in diversa gradazione di virulenza una estensione di territorio grande quasi come l'Europa. I fremiti si diffusero all'intera massa continentale che va dallo Stato di Montana alla California del Sud, includente cinque Stati, oltre la California e la Montana, insieme con l'Oregon, l'Utha e l'Idho. Per fortuna, all'infuori di Santa Barbara e dintorni, le scosse si limitarono a suscitare ondate di sbigottimento in intere cittadinanze, come quella di Los Angeles e di San Diego, e a produrre una quantità di grosse ma innocue frane, insieme con sfacelo di terrapieni ferroviari, crolli di stazioncine e rotture di fili telegrafici.

La città di Santa Barbara, che sorge ai piedi di colline perennemente fiorite a specchio di acque invariabilmente azzurre, era chiamata la Mentone di California. Essa assolveva, per un certo numero di milionari americani, l'identica funzione che Pompei per i gaudenti di Roma antica. Era una città di piacere: oggi è un cumulo di rottami.

Ma l'America di oggi non è un paese da lasciar crescere l'erba su quelle rovine e il sindaco di Santa Barbara, ritto in mezzo alla momentanea Pompei, ha già proclamato che in un baleno Santa Barbara risorgerà dalle ceneri, più leggiadra di prima. Egli si è posto alla testa di una immediata ripresa di costruzioni edilizie per le quali è stato sottoscritto in pochi minuti il primo milione di dollari, e l'abbondanza del denaro metterà indubbiamente le ali ai piedi degli edili.

M. P.

L'inaudita violenza del terremoto e il timore di nuove scosse

Santa Barbara, 30 notte.

Questa è una città in rovina, ma le vittime umane finora accertate risultano fortunatamente di scarso numero. La più parte di esse andò travolta dal crollo del magnifico albergo Arlington che è ridotto ad un cumulo di macerie. Il cadavere della signora Perking, la ricchissima vedova dell'ex-presidente di un grande trust ferroviario locale, è tutt'ora sepolto fra i rottami dell'albergo, ma sono estratte e identificate le salme di 8 distinti clienti dell'albergo, tutti americani. Non è ancora stabilita l'identità di tre altri cadaveri trovati sul luogo. Ma due di questi sono evidentemente di messicani.

Il direttore dell'albergo Arlington narra: — Mi sono trovato in mezzo ad una cinquantina di terremoti, ma non ne ho mai sperimentato uno violento come l'attuale. Questo albergo era costruito così solidamente da sembrare una fortezza. Pure il terremoto lo agitò come un cencio. Pareva di essere sopra una nave durante una fortissima tempesta. Il gigantesco edifizio tentennava come un giocattolo in balìa del vento. Intanto, a compiere l'opera, giungeva dalla spiaggia il boato di una tremenda ondata sismica.

Si afferma che le scosse furono assai più violenti di quelle che distrussero San Francisco nel 1906. Le ondate del maremoto si ripeterono a varie riprese. Le scosse preliminari erano state segnalate nella zona del terremoto fin da tre giorni addietro. Ora si teme che altre scosse sopravvengano ad aumentare le devastazioni già operatesi.

Il terremoto suscitò il panico fra i turisti nel parco nazionale di Yellowstone in Montana, dove i treni rimasero bloccati per varie ore.

Pare che le miniere carbonifere di Butte abbiano sofferto gravi danni, ma finora non si segnala alcuna vittima. I minatori furono sorpresi dalle scosse mentre si trovavano nelle gallerie sotterranee. Essi si affrettarono verso gli ascensori e uscirono all'aperto. (Daily Telegraph).

La fuga dei delinquenti dopo il crollo delle prigioni

Il saccheggio - Santa Barbara al buio

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 30 notte.

Le comunicazioni telegrafiche con Santa Barbara si sono ristabilite ieri sera. Il terremoto ha raso al suolo l'intero quartiere degli affari di quella città. La ricostruzione si inizierà tuttavia senza alcun aiuto esterno. Basteranno le finanze dello Stato di California a sopperire ai bisogni.

Vivaci racconti del terrore e del panico che si diffusero fra i cittadini sono pubblicati oggi. I clienti degli alberghi distrutti descrivono i muri di questi come fisarmoniche che dopo avere oscillato avanti e indietro si sfaldarono. E' curioso come in certi casi soltanto i muri maestri esteriori caddero, mentre la gabbia interna di acciaio restò in piedi e i dormienti nelle camere degli edifizi riuscirono a salvarsi per le scale interne, rimaste intatte.

Coloro che rimasero uccisi furono quelli che tardarono a slanciarsi all'aperto. Il vecchio edifizio della missione spagnuola di Santa Barbara, il quale per anni fu la mèta dei turisti, è stato gravemente danneggiato. Tutte le sue torri sono distrutte e il soffitto è crollato. Le vecchie campane, che secondo la tradizione davano squilli di preavviso al minimo traballamento della terra, giacciono sepolte fra le rovine. I bronzi questa volta non preavvertirono alcuno.

Le nuove scosse della notte scorsa e di stamane hanno suscitato nuovo terrore. All'alba si produsse un esodo generale dalla città abitata. In molte parti le strade maestre erano bloccate da frane e le automobili poterono proseguire attraversando i campi.

Santa Barbara oggi è virtualmente in possesso dei militari. Pattuglie armate percorrono le vie. Bisogna notare che il terremoto fece rovinare uno dei muri maestri della prigione; cosicchè i carcerati si trovarono liberi e alcuni di essi si diedero al saccheggio.

La città, la notte scorsa, fu sprofondata nelle tenebre, ma si spera di ristabilire presto un servizio provvisorio di illuminazione elettrica. La fornitura dell'acqua potabile è stata ristabilita in parte e i viveri non mancano.

Il substrato geologico di Santa Barbara è identico a quello di San Francisco e si crede che il terremoto di ieri sia dovuto ad un fenomeno simile a quello che provocò il terremoto di San Francisco. Le scosse telluriche sono state straordinariamente numerose attraverso il continente nord-americano nel corso di quest'anno. La temperatura negli Stati Uniti, da una settimana in qua, è più calda di quanto sia stata da venti anni e si vuole stabilire una certa relazione fra il calore estremo ed i terremoti. (Daily Telegraph).

La disoccupazione in Inghilterra e il contratto di lavoro dei minatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Si presta a molti commenti il dibattito di iersera ai Comuni sulla piaga della disoccupazione. Esso fu inconcludente. Baldwin ha avuto l'onestà di ripetere che non esiste alcun rimedio sovrano se non i ritrovati dell'ingegno e le grandi risorse del lavoro indefesso. Si continueranno ad applicare dei palliativi. Si esamineranno nuovi progetti di organizzazione industriale e di migliore sfruttamento delle risorse nazionali. Inoltre si studierà un sistema di sussidi statali per le industrie in condizioni cagionevoli.

Il malanno, per altro, non deve neanche essere esagerato, ammonì Baldwin; ma la strana diffusione di pessimismo che da qualche tempo qui si coglie in Inghilterra, non risulta affatto neutralizzata dal discorso del Primo ministro, anzi piuttosto rinvigorita. Si ha il senso di assistere ad un ricorso storico. Anche dopo la guerra napoleonica i mercanti inglesi si strapparono i capelli, gridando: tutto è perduto! Sapete che cosa stavano guadagnando in quel tempo i paesi continentali, che attiravano l'invidia degli inglesi sommersi in una cosidetta crisi irreparabile!

Comunque, la mozione di censura dei laburisti andò subissata la notte scorsa da una maggioranza schiacciante; in favore della mozione votarono anche tutti quei deputati liberali che non si astennero dal voto.

Stasera ai Comuni i laburisti hanno fatto del chiasso sul tema delle nuove pensioni statali, che essi, naturalmente, qualificano inadeguate, ma il loro orgasmo deriva in gran parte dal fatto che i proprietari di miniere hanno formalmente denunziato oggi il concordato sul lavoro delle miniere. Esso cesserà di esistere col 1.o luglio. I proprietari preannunziano proposte da discutere coi delegati dei minatori, ma profilano una riforma, la quale, senza contemplare un aumento delle ore lavorative, riesce molto ostica alla Federazione mineraria. Il cui segretario generale, stasera, nel comunicato dei proprietari, travede una dichiarazione di guerra contro i minatori. La riforma, in pratica, si riduce a questo: il concordato attuale si basa sopra un congegno nazionale dell'economia mineraria, mentre il nuovo ordine, secondo i padroni, dovrebbe consistere in congegni distrettuali, a tutto danno dei distretti dove il substrato carbonifero è meno attivo.

L'inizio della gestione industriale dei telefoni

Ampliamento e ricostruzione di linee — Il problema delle tariffe e del personale

Roma, 30 notte.

Domani comincerà, come è noto, la gestione industriale dei telefoni. Le varie Società concessionarie hanno istituito in Roma un ufficio di rappresentanza, a capo del quale è stato chiamato il comm. avv. Salvatore Pugliese.

Questi, interrogato dalla «Tribuna», sul programma che intendono svolgere le Società, ha detto che i concessionari si propongono di procedere gradualmente alla industrializzazione di tutto il servizio, il quale presenta il doppio elemento e quindi il doppio problema del personale e tecnico. Circa i criteri che saranno seguiti per la espansione del servizio, il comm. Pugliese, dopo avere distinto i grandi centri urbani dai piccoli centri, e dalle zone rurali, ha soggiunto:

«I grandi centri, per potere soddisfare alle numerose richieste di nuovi impianti bisogna adattarli al sistema automatico; coi mezzi finanziari a nostra disposizione, il problema sarà risolto nel più breve spazio di tempo possibile. Così nella zona che comprende il Piemonte e la Lombardia si procederà al completamento della rete in automatico; qui il lavoro è straordinario, perchè occorre rifare tutto. Si svilupperà l'impianto di tutte le comunicazioni di carattere circondariale, essendo gli attuali impianti insufficienti alle richieste. A giorni si porrà la prima pietra di un grande palazzo dei telefoni a Milano. Nella seconda zona il lavoro sarà intenso, in quanto dovrà ricostruirsi e completare tutta la rete di Venezia, allacciando il Lido Marghera (porto industriale) a Mestre. Sarà ricostruita la rete di Trieste in automatico e saranno ricostruite le reti di Gorizia, Monfalcone, Cervignano; si procederà poi all'ampliamento della rete Trento-Bolzano e alla ricostruzione di gran parte dell'impianto del Trentino, col sollecito collegamento dei vari Comuni. Circa la terza zona i concessionari si propongono di ricostruire la rete di Bologna col sistema automatico; edificare un nuovo palazzo dei telefoni, ampliare le reti dei capoluoghi provinciali, compresi nella zona e cioè: Emilia, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise; si procederà all'impianto col sistema automatico per i servizi dei piccoli centri.

«Roma avrà quanto prima completata la rete col sistema automatico, utilizzandosi una centrale di 6000 numeri, già pronta presso il palazzo del Ministero degli Interni al Viminale. A Genova e a Firenze si procederà alla ricostruzione della rete in automatico. Infine a Napoli, Palermo, Messina, Catania sarà ricostruita la rete col sistema automatico e saranno altresì ricostruite tutte le reti di carattere provinciale e sviluppate le linee interurbane di collegamento coi circondari.

«Per quanto riguarda i piccoli centri, le Società si propongono di allargare le reti urbane dei Comuni che possono comprendere gruppi di Comuni vicinori. Leggi speciali hanno già considerato le singole situazioni dei piccoli centri».

Dopo aver assicurato che, sebbene non sia ancora avvenuta la consegna delle reti, tuttavia i concessionari hanno cominciato a studiare e a progettare per procedere sollecitamente ai lavori, il comm. Pugliese, interrogato circa il problema delle tariffe, ha detto:

«Per quanto mi consta, le tariffe principali resteranno, almeno per ora, immutate. Nei piccoli centri, dove l'espansione telefonica si rende difficile, ed anche per un'evidente ragione di giustizia (un abbonato di un grande centro può comunicare in ogni ora con migliaia di utenti, mentre nei piccoli centri si può comunicare con pochissimi abbonati e con orario limitato), sarà portata una notevole riduzione delle tariffe».

Quanto al personale, il comm. Pugliese ha rilevato che il Governo ha già disciplinato con speciali norme la sistemazione di esso in caso di permanenza.

«Il personale che continuerà a dimostrare desiderio di lavorare, attaccamento al servizio e chiara coscienza del proprio dovere, troverà sempre posto in un organismo industriale».

I curdi impiccati a Diarbekir erano quarantasei

La folla assiste ed applaude!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 30, notte.

Gli ultimi telegrammi degli inviati speciali dei giornali turchi a Diarbekir descrivono con particolari orribili l'esecuzione dello sceicco Saìd e degli altri capi curdi condannati a morte insieme con lui. Questi non erano una trentina, come venne riferito ieri, ma bensì 46. Le impiccagioni si svolsero sulla pubblica piazza di Diarbekir, alla presenza dell'intera popolazione locale, incluse donne e bambini. Ad alcuni ragazzi, riportano i corrispondenti, fu accordato l'onore di prendere parte attiva alla lugubre operazione. Essi erano stati incaricati di aggiustare e tirare le corde insieme con molti altri volontari. La folla applaudiva via via le esecuzioni.

I resoconti degli inviati turchi sono accompagnati dalla immancabile allusione all'Inghilterra. Essi concludono dicendo che lo sceicco Saìd, richiesto quale fosse, secondo lui, il peggiore nemico della Turchia, rispose: «L'Inghilterra».

(Daily Telegraph).

Il delitto di Genova

Il Gregori si è ucciso?

Genova, 30 notte.

Diversi allarmi si sono avuti sulla presenza dell'assassino della signora Bruno Benvenuto nei pressi di Genova, oltre alla notizia che segnalava la presenza del Gregori a Ventimiglia. Un'altra voce lo aveva invece segnalato nella vallata del Bisagno; ma una immediata battuta svolta da carabinieri ed agenti della squadra mobile diede esito negativo. Può anche darsi che l'assassino, inseguito e affamato, resista fino alla sua esistenza. Gli amici suoi asseriscono che egli avrebbe ultimamente — e certamente dopo l'assassinio — manifestato il proposito di uccidersi dicendo: «Un giorno o l'altro ne faccio una delle mie».

Il valore degli oggetti preziosi rubati dal Gregori alla vittima è stato accertato in circa 25.000 lire. Nella borsetta della Benvenuto si trovavano pure dei biglietti di banco per una discreta somma. Oltre alla denunzia della ditta Levi di Milano, un'altra ne è stata sporta per un imbroglio compiuto dal Gregori ai danni della ditta Gatti e C. Il Gregori presentatosi alla ditta aveva acquistato una partita di calze da uomo per 5000 lire, e aveva promesso che in seguito avrebbe fatto altri acquisti. Pagò l'importo della partita delle calze con cambiali che furono avallate dal signor Bottacci. Naturalmente, dopo aver ricevuta la merce, il Gregori la impegnò in gran parte vendendo anche poi la polizza del Monte di Pietà, ma non si curò naturalmente di pagare le cambiali alla scadenza.

Il signor Bottacci, che le aveva avallate, dovette così sobbarcarsi al pagamento delle 5000 lire. Il Gregori, avute le calze si fece poi consegnare, prima della scadenza delle cambiali, anche delle cravatte, ed un giorno, recatosi negli uffici della ditta Gatti, e visto che aveva sul tavolo un binocolo del valore di 1000 lire, chiese se voleva venderlo. Il Gatti aderì alla richiesta; ma poi non vide più nè il denaro, nè il binocolo, nè il Gregori. Altre denuncie sono state sporte contro di lui da varie ditte commercianti della nostra città per imbrogli compiuti. A dare un'idea di quale tipo di avventuriero fosse il Gregori basti sapere che un anno fa, dopo aver invano cercato di indurre la signorina Giorgina Caffarena a fuggire a Roma, dove egli vantava amicizie, condusse il padre di lei e lei stessa in via Zara per far loro visitare un appartamento del valore di 80.000 lire, per l'acquisto del quale, diceva di aver iniziato delle trattative. Condusse poi il futuro suocero e la fidanzata a visitare un magazzeno di mobiglio, dove intendeva fare tanti acquisti per circa 25.000 lire per arredare la nuova casa. Non contento ancora, egli portò il padre e la fidanzata in piazza Francia e fece loro provare un'automobile, dicendo di averla prenotata per l'acquisto. Infine annunciò che avrebbe rilevato il «garage» per circa 30.000 lire e che avrebbe messo alla direzione di esso il futuro suocero. La fidanzata non mancò di preoccuparsi di tutte queste manifestazioni di megalomania e un giorno gli osservò:

— Ma perchè prometti tante cose e non hai poi un soldo?

La signorina Giorgina Caffarena infatti diceva il vero, poichè avendogli prestato in diverse volte qualche centinaio di lire, non ebbe in restituzione che un abito e un parasole. Il Gregori rispose in quell'occasione a Giorgina:

— Vedrai, fra poco! Avrò tanti denari da vivere riccamente. Sto pensando a grandi progetti, che dovranno riuscirmi sicuramente! Quanto al *garage*, il capitale occorrente, circa 25 mila lire, mi è stato promesso dall'avv. Vinci, che ha studio in piazza delle Erbe. Egli si contenta di tenue interesse e contro soltanto rilascio di cambiali.

Il Gregori arrestato a Cairo Montenotte?

All'ultimo momento perviene la voce, non controllata, che il Gregori sia stato arrestato a Cairo Montenotte.

Un ferito grave per un incendio di fienili presso Genova

Genova, 30 notte.

Due baracche di fieno si sono incendiate in località Timone, lungo la strada che porta al Santuario della Madonna della Guardia sul monte Figogna. Una comitiva di 10 giovani di Bolzaneto reduci da una gita al Santuario arrivati a notte alla località Timone ritennero di non continuare la discesa e decisero di passare la notte nelle baracche. Improvvisamente in uno dei fienili scoppiò l'incendio. I giovani, che erano coricati, corsero di posti in salvo, ma uno di essi, certo Giuseppe Grecco, fu investito improvvisamente dalle fiamme e riportò ustioni gravissime per cui è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Sestri Ponente. I danni causati dall'incendio si aggirano intorno a 30 mila lire.

Suicida o assassinato?

Savona, 30 notte.

Nelle acque della Bormida e precisamente in località denominata Stizza, dove il fiume determina una specie di laghetto, è stato ripescato il cadavere di uno sconosciuto, quindi identificato per il viaggiatore di commercio Odicino Pietro, di anni 48, nato e domiciliato a Savona, ammogliato, con figli. L'Odicino, che faceva l'esattore viaggiante di varie Case e Ditte di Savona e Liguria, si era ieri recato in quella località per riscuotere appunto del denaro. Ora il fatto che nelle tasche del morto non furono rinvenuti nè il portafogli, nè alcuna somma, lascia sospettare che l'Odicino possa essere stato assassinato e gettato quindi nel laghetto durante la notte. Questi sospetti maggiormente si avvalorano pel fatto che era noto come l'Odicino avesse nella giornata riscosso dalla Cooperativa ferroviaria di Dragno la somma di lire 8000, in pagamento di una fattura di olio. L'autopsia potrà stabilire se realmente l'Odicino sia stato soppresso.

Le ragioni del rivolgimento greco secondo il presidente dimesso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 30 notte.

L'ex-primo ministro greco, signor Michalopulos, in una intervista col corrispondente ateniese del giornale belgradese «Politika», ha dichiarato che una delle ragioni che hanno indotto tanti ufficiali ad appoggiare la rivolta militare greca, va ricercata nelle esagerate domande che il governo serbo avanzò nei riguardi di Salonicco. L'ex-presidente del Consiglio ha soggiunto che sebbene le autorità militari lo avessero assicurato di poter far fronte alla rivolta, egli preferì dimettersi perchè desiderava evitare spargimento di sangue, in ispecie quando comprese che il movimento non era ostile al regime attuale, ma soltanto alla politica del ministero.

Un conflitto a Parigi fra cattolici, comunisti e polizia

Parigi, 30, notte.

Ieri sera alle ore 20, mentre i membri di due società cattoliche belghe, con musica in testa, andavano alla stazione, una trentina di comunisti organizzarono una controdimostrazione. La polizia locale accorse, ma fu attaccata dai comunisti; uno dei comunisti colpì ripetutamente il commissario di polizia del quartiere e fu arrestato. I compagni decisero di liberarlo ed assediarono il posto di polizia; la polizia centrale, avvertita, inviò camions con numerosi agenti, i quali riuscirono, dopo violenta zuffa, a disperdere i dimostranti.

Un teatro di Stoccolma interamente distrutto da un incendio

Stoccolma, 30 notte.

Il teatro Saenska, situato nel centro della città, è stato interamente distrutto la notte scorsa da un incendio. Le cause del disastro sono sconosciute. Le case e gli alberghi vicini, che erano gravemente minacciati, sono stati salvati.

Le agitazioni cinesi continuano

Shanghai 30 ...

Delle manifestazioni hanno avuto luogo oggi nei quartieri cinesi a Shanghai e a Tientsin; ma si sono svolte in ordine.

Canton 30 notte.

Il Governo provvisorio avendo data l'assicurazione che veglierebbe alla loro sicurezza, gli uffici principali delle dogane e dei depositi sono stati riaperti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per bancarotta semplice il commerciante in calzature G. B. Cassana, fallito a Valenza, è stato condannato in contumacia ad 8 mesi di detenzione.

Un incendio per cause non ancora accertate ha [illegible] nella tenuta dei fratelli Oliviero di Casale oltre 30 mila lire di danni.

DA ASTI.

Speciali onoranze sono state tributate all'industriale concittadino comm. Penna Giovanni da le autorità e della popolazione. Il comm. Penna, che è presidente dell'Educatorio infantile in cui sono ricoverati gli orfani di guerra, ha donato ... all'Educatorio il vasto caseggiato «Case popolari» di corso Felice Cavallotti, costruzione del cospicuo valore di circa un milione.

DA BIELLA.

Cadendo dal proprio carro certo Giovanni Marconi, ha riportato contusioni al torace con probabili lesioni interne. Prognosi riservata.

... volta i ladri sono penetrati nel Lanificio Giovanni Tonella e Figli, nel volger di pochi mesi. Questa volta i ladri hanno asportato qualche pezza di stoffa per un valore rilevante. La guardia notturna scoprì un giovanotto penetrato a scopo del furto, i carabinieri hanno proceduto ad altri tre arresti di giovani bellunesi.

Contro il diretto Torino-Biella è stato, da un ignoto lanciato un sasso. Il fatto avvenne poco prima di Salussola. Il sasso fracassò un vetro a sinistra della ... ferita, fortunatamente lasciolone nessuna traccia.

I torinesi Arnaldo Brezzanello e Giovanni Fellone, falegnami disoccupati, sono stati arrestati per furti compiuti a Zubiena. Altri tre giovani sono riusciti a sfuggire ai carabinieri.

Il carradore Ghiardino Savina, d'anni 30, aggredito a Pralungo da sconosciuti ha riportato una grave ferita al capo.

DA CUNEO.

Precipitando da 12 metri d'altezza, mentre lavorava sul tetto della nuova caserma dei carabinieri, il carpentiere ... Antonio, d'anni 35, ha riportato la frattura del cranio destro con ... e ... della pleura. ... La caduta sarebbe da imputarsi all'improvvisa rottura d'un puntello.

DA BUSTO ARSIZIO.

Restituito dalle correnti ... è stato ripescato nei pressi di Trecate il cadavere del diciottenne ... di Busto Arsizio, annegatosi domenica ...

DA BERGAMO.

Penetrati nella gioielleria Cornelli in pieno giorno, ignoti ladri hanno tagliato un filo elettrico del ... in comunicazione la porta interna del negozio col sovrastante appartamento del Cornelli ... che dimostra che si trattava di persone molto pratiche del locale quindi fecero man bassa dei gioielli che si poterono trovare. Quando la portinaia si accorse del furto e diede l'allarme, i ladri erano già fuggiti. Si assicura che il valore degli oggetti rubati è ingente, per quanto non se ne conosca l'ammontare.

DA MILANO.

A colpi del marito ubbriaco è stata gravemente ferita in frazione Opera la trentaquattrenne Carlotta Ricci. Il marito, certo Felice Negri, d'anni 44, è latitante.

Nella Martesana è stato pescato il cadavere di un giovane dell'apparente età di 17 anni, alto metri 1,65, di corporatura regolare, dall'apparenza operaio. In tasca non gli furono rinvenuti documenti; nel borsellino aveva lire 21,45. Il cadavere non aveva traccie di violenza e si affaccia l'ipotesi del suicidio.

DA REGGIO EMILIA.

Un satiro piuttosto attempato, che nei pressi della casa Bruno, situata al viale della Stazione, era riuscito ad attirare a sè, in un magazzino, una bambina di 6 anni, fu sorpreso da una donna che diede l'allarme. Accorse subito gente e poco dopo sopraggiungevano i carabinieri, i quali arrestarono il bruto, riuscendo a stento a sottrarlo al linciaggio della folla.

DA SAVONA.

Un misterioso suicidio è avvenuto in via Paolo Cappa. Sparandosi un colpo di rivoltella al cuore si è ucciso un giovane dell'apparente età di 30 anni, alto, biondo, vestito dimessamente. Nelle tasche del suicida non fu trovata che una polizza del Monte di Pietà di Savona, intestata a Giulio Colombo. Sembra che il giovane avesse dichiarato, mentre era in cerca di lavoro, di essere alessandrino.

SPORT

Riunione in pista a Firenze

Firenze, 30 notte.

Questa sera al nostro Velodromo ha avuto luogo una interessante riunione ciclistica.

Velocità dilettanti. — 1. Cozzi Eugenio; 2. Cozzi Ezio; 3. Bertoni.

Match Italia-stranieri. — Prima prova: 1. Bestetti; 2. Verschueren. Seconda prova: 1. Girardengo; 2. Van Hevel. Terza prova: 1. Van Kempfen; 2. Linari. Risulta così vincitrice la squadra italiana per aver vinto due matches.

Inseguimento, 10 chilometri. — La squadra italiana raggiunge al 23.o giro la squadra avversaria. Tempo: 16',20" 2/5.

Individuale, giri 40. — Classifica a punti. Classifica finale: 1. Girardengo, punti 26; 2. Linari, p. 17; 3. Van Kempfen, p. 17; 4. Van Hevel; 5. Bestetti; 6. Verschueren. Classifica generale: 1. Italia, punti 53; 2. stranieri, p. 37.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA — Compagnia A. Falconi — Ore 21: «Diana al bagno».
ALFIERI — Comp. di operette Città di Milano. — Ore 21: «La Bajadera» di Kalmann.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Soltanto al rebbio» di Bipp e Pol Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GNERRE — «Santarellina», con Leda Gys. Edizione Lombardo-Film.
CINEMA VITTORIA — «Fiore del nord» (Vitagraph). «Bartolomeo lascia correre», comica.
CINEMA STATUTO — «Madame Tallien».
ESPOSIZIONE BELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 24. Giovedì, sabato e domenica concerto alle 16.30.
SOCIETA' FONTANESI Via Andrea Doria, 10. — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingr. L. 3.

BOLLETTINO METEORICO

29 giugno 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	15	sereno	
Milano	30	16	"	
Genova	26	18	½ coperto	calmo
Venezia	26	17	"	legg. m.
Firenze	27	15	sereno	
Ancona	21	17	coperto	calmo
Bologna	26	18	sereno	
Napoli	29	17	coperto	calmo
Taranto	32	11	½ coperto	"
Palermo	26	16	sereno	"
Catania	28	19	½ coperto	"
Tripoli	27	20		"
Trieste	29	17	coperto	"
Messina	24	17	½ coperto	"
Trento	24	14	sereno	
Fiume	29	17	coperto	calmo
Bari	25	16	½ coperto	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 29
Minima . . . . + 19

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Hardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 29 + 28
Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 14

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

All'alba del suo ottantesimo anno serenamente chiudeva la sua santa esistenza

Elisa Malvano ved. Tedeschi

Affranti ne dànno il doloroso annuncio i figli EMILIA col marito UGO VITA FINZI, AMALIA col marito ANGELO LATTES, GUIDO con la moglie INES, Prof. ETTORE, BICE col marito GUIDO ANAU, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funebri seguiranno domani, mercoledì 1.o luglio, alle ore 10,30, partendo dalla casa, Corso Giovecca, 89.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Ferrara, 30 giugno 1925. 000

✝

Ieri alle ore 17,30 dopo lunga malattia, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 64

Lorenzo Gignone

Industriale

La moglie CULASSO MARIA, i figli, le figlie, il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti addolorati ne dànno il tristissimo annunzio.

Saluzzo, 30 giugno 1925.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo domani 1.o luglio partendo dall'abitazione del defunto frazione Parrocchia alle ore 10 e da via Santa Maria alle ore 10.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 000

Logorata la forte fibra dal duro lavoro, mentre nella valle nativa di Gressoney cercava rinfrancarla, da gravi lutti affranto, spegnevasi in frazione Orsio oggi alle 11

Thedy Antonio

Industriale

Ne dànno addolorati il mesto annunzio le figlie:

VIRGINIA col marito CURTA ERNESTO;

EMILIA col marito LEONE BERSANO, chimico industriale e famiglia;

Le sorelle, i nipoti, i cognati le cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno alle ore 10 di giovedì 2 luglio in Gressoney partendo dalla casa dell'estinto.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia e serve la presente quale partecipazione personale.

Gressoney la Trinité, 30 giugno 1925.

Impresa funebre [illegible] Telef. [illegible]

Ieri, alle 14,30, dopo anni di sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione, sorretta da una fede che non venne mai meno, munita di tutti i conforti di N. S. Religione, circondata dai suoi cari, rendeva a Dio la sua bell'anima buona e pia

Petronilla Ferrero n. Somale

Ne dànno il triste annunzio:

I figli: AMELIA SOTO vedova del primogenito prof. MICHELANGELO; EUGENIA col marito ing. GEROLAMO FUSINA e famiglia; suor ANNA MARGHERITA della Visitazione di S. Maria; suor CHIARA delle Figlie di Carità; dott. MARIO con la consorte ROSA ZANCHI e figlie; il fratello, le sorelle, le cognate, il cognato, i nipoti e i parenti tutti.

Cavallermaggiore, 30 giugno 1925.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Cavallermaggiore giovedì, alle ore 7,30.

Per desiderio della compianta estinta non si mandano partecipazioni e si prega non inviare fiori. (A

L'altra sera, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava in Moncalieri la signorina

Anita Morgando

Ne dànno desolati il triste annunzio la sorella LAURA, i fratelli ing. ETTORE, avvocati SEVERO e RICCARDO, la zia BENEDETTA MORGANDO, zie, zii e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Cuorgnè per essere tumulata nella tomba di famiglia ed i funerali avranno ivi luogo il giorno 1.o luglio alle ore 17 precise partendo dalla Stazione Ferroviaria.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Confortata dalla Fede, amorevolmente assistita dai suoi cari, oggi alle 13 spirava serenamente

Albina Simondi nata Vajo

Inconsolabili: il marito GIOVANNI e figli MADDALENA col marito ANTONIO TAVELLA e figli, GIOVANNA, EDOARDO e figlia, GIACOMO colla consorte FELICINA GIANOTTI, ANTONIETTA e parenti tutti ne dànno la ferale notizia.

I funerali avranno luogo mercoledì 1° luglio alle ore 18,30, partendo da Piazza Umberto I, N. 6.

Caselle T.se, 30 Giugno 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

L'avv. ADOLFO BAZETTA partecipa con profondo dolore la morte avvenuta il 29 corrente in Moncalieri della Signorina

Anita Morgando

sorella del collega avv. cav. SEVERO.

La sepoltura avrà luogo in Cuorgnè mercoledì 1.o luglio alle ore 17 precise partendo dalla stazione ferroviaria.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

L'altra sera serenamente spirava, circondata dai suoi cari,

ATILA ROSSO Ved. ASTESIANO

d'anni 77

Le sorelle PALMA ved. BOLMIDA, EMILIA col marito cav. FENOGLIO, ROSA ved. CAMISASSI, i nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 1.o luglio alle ore 9, partendo dal R. Convitto Vedove e Nubili.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

Merlo Antonio

riconoscente per la grande dimostrazione, ringrazia sentitamente.

APPENDICE DELLA STAMPA (55

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SECONZAC

Il Re guardò il socio di Saint-Aignan, quasi per invitarlo a rispondere.

— Sire, difatti, mi trovavo su quella strada un'ora fa; tornavo da Saint-Germain con amici giovani ed ardenti che hanno sul cuore la morte del mio povero fratello...

— Ah, è il fratello del favorito! — pensò d'Artagnan non meravigliandosi più della rassomiglianza.

— Signor d'Artagnan — disse il Re — vi presento il cavaliere di Gouthier, fratello cadetto del fu conte di Saint-Aignan. Il nome di Gouthier che porta proviene da uno dei dominii della famiglia.

D'Artagnan e Gouthier si salutarono.

Il Re allora proseguì:

— Desidero che non rimanga traccia della deplorevole questione che costò la vita al mio povero Saint-Aignan; ho chiamato presso di me suo fratello ed ho deciso di fargli seguire la carriera militare e precisamente fra i miei moschettieri; vi incarico, dunque, carissimo capitano, di fargli da maestro...

— Sire, il cavaliere Gouthier sarà il benvenuto fra noi. Siate sicuro che mai nessuno lo renderà responsabile dei rancori suscitati dal defunto signor di Saint-Aignan.

— Mi avete capito perfettamente, signor d'Artagnan, desidero che la vertenza alla quale alludevo non sia mai più ricordata, e vi prego di preparare il vostro amico, il conte d'Arnis, a stringere la mano del cavaliere.

— Mi adopererò per soddisfare Vostra Maestà e se il cavaliere Gouthier vi metterà da parte sua un poco di buona volontà, sono sicuro di riuscire.

— Son pronto a fare il primo passo — rispose il cavaliere — il primo passo e tutto ciò che la situazione potrà esigere.

Lo sguardo acuto del moschettiere scrutò fino in fondo gli occhi del cavaliere.

— Scusatemi cavaliere — disse d'Artagnan — se esito a venirvi incontro e accettare le vostre gentilezze, ma mi risuonano ancora nelle orecchie certe minaccie da voi pronunciate sulla strada di Saint Germain. Non potete averle scordate: «Il Re ha fatto grazia. Saint-Aignan non perdona!».

— Che cosa significa questo? — intervenne il Re — che cosa significa...

Il cavaliere rispose senza turbarsi:

— Infatti, Sire, questa minaccia fu pronunciata un'ora fa sulla strada ed era indirizzata al signor d'Artagnan da un mio amico troppo ardente e focoso, un giovane di vent'anni che vedendo il signor d'Artagnan non seppe resistere alla tentazione di stuzzicarlo. Supplico il capitano-generale di non dare nessuna importanza a queste parole puerili.

Il cavaliere sembrava sincero e leale. Ma la sua voce smentiva le sue parole: era la voce del fratello.

D'Artagnan chinò la testa.

— Basta cavaliere; la minaccia sarà scordata ed il conte Enrico d'Arnis non ne saprà niente — disse.

Ma lo sguardo del moschettiere smentiva le sue parole.

— Ti sorveglierò io — diceva questo sguardo a chi lo sapeva leggere. — Mentisci come mentiva tuo fratello. Non un amico troppo ardente, ma tu stesso hai lanciato la minaccia. Ho sentito la tua voce, la voce di Saint-Aignan profferirla. Qui ci vuole saggezza e prudenza, il Re vuole dimenticare e obbligare gli altri a dimenticare come lui.

— Vi ringrazio, signor d'Artagnan — disse il cavaliere quasi rispondesse a questa riflessione. — Vi ringrazio di aiutarmi così ad adempiere al desiderio del nostro buon Re, la cui magnanimità mi detta una linea di condotta dalla quale non mi allontanerò e mi farò un onore di seguirla in tutto.

Per terminare il colloquio il Re mise la mano del cavaliere in quella di d'Artagnan.

— Caro capitano — disse — vi affido il mio nuovo moschettiere e auguro che l'allievo sia degno del maestro.

Tutto era detto. Gouthier e d'Artagnan si ritirarono.

D'Artagnan tornò pensieroso a casa sua. Il cavaliere si recò in un piccolo albergo della strada Saint-Honore che aveva ospitato i capricci personali del fu Saint-Aignan. Vi entrò da padrone e trovò riuniti in una stanza i suoi amici e giovani e ardenti e che un'ora prima galoppavano con lui verso Parigi.

— Come stanno le cose? — domandarono gli amici appena lo videro.

— Benissimo. Il Re mi ha ricevuto più che gentilmente: sono incorporato nei moschettieri e d'Artagnan in persona è incaricato di farmi arrivare — rispose il cavaliere con un riso feroce.

— Ah, ah, benissimo! — dissero gli altri.

Però uno degli amici domandò:

— E d'Arnis?

— L'assassino di mio fratello partirà probabilmente colla sposa per l'Angoumois e là tutti e due cadranno nelle nostre mani, ne sono sicuro. Voglio queste tre teste: la testa di d'Artagnan, di d'Arnis e della sua sposa per placare lo spirito di mio fratello, e giuro che le avremo — gridò Gouthier con voce aspra e lo sguardo crudele.

Non era più il cavaliere sottomesso al minimo desiderio del Re, era il degno fratello di Saint-Aignan, astuto come lui e come lui pronto a commettere qualsiasi delitto per soddisfare la sua ambizione ed il suo odio.

Gli amici risposero urlando in coro:

— Le avremo!

Ma uno di loro osservò:

— La cosa è facile, o almeno possibile per la coppia d'Arnis: in campagna le occasioni del genere abbondano; ma mi domando come faremo per sorprendere d'Artagnan che non è uomo da lasciarsi ingannare e la sua vendetta sarà terribile...

Il cavaliere rassicurò l'amico:

— Non datevi pensiero — disse — ho studiato a lungo il caso e so da che parte prendere il terribile guascone. Questo gigante ha un punto debole: il cuore. Ho già preso le misure necessarie: prima di otto giorni d'Artagnan che abbiamo condannato sarà giustiziato: lo giuro!

Di nuovo gli amici del morto urlarono la loro gioia feroce pensando alla morte a quell'ora.

Arrivato a casa d'Artagnan fu accolto dalla signora Richetta colle parole:

— Finalmente arrivate; c'è qui qualcuno che vi aspetta da un'ora, senza parlare della colazione che è tutta bruciata. Avete dunque perduta la memoria?

— La memoria? — ripetè il moschettiere. — Non ho dato appuntamento a nessuno e non sono stato avvertito che qualcuno verrebbe a trovarmi in casa mia: quanto alla colazione, confesso che certe preoccupazioni me l'hanno fatta dimenticare...

Così dicendo il moschettiere si levò il mantello ed il cappello e depose la spada.

Prima di entrare nella stanza attigua dove era stata introdotta la persona che l'aspettava, domandò piano:

— Come si chiama il visitatore?

— E' una signora — rispose la governante — bella quanto una Regina! Sono abbagliata dalla sua bellezza.

— Davvero?

D'Artagnan sorrideva un poco ironicamente.

— Sarò abbagliato anch'io — disse, ed entrò.

XVII.

Dopo la morte, la morte

Appena vide la signora visitatrice d'Artagnan dimenticò l'ironia. La signora era giovane e veramente bella, di una bellezza che poteva e doveva abbagliare ben altri occhi che quelli della signora Richetta. D'Artagnan si inchinò salutandola. La visitatrice si alzò e parlò con voce dolcissima. Ma non il suono di questa voce, bensì le parole dette, toccarono il cuore del moschettiere.

— Signor d'Artagnan — disse la signora — sono la cugina di suor Luisa, la carmelitana!

Il moschettiere trasalì.

— Signora, sono onoratissimo — balbettò — vi ringrazio di cuore...

(Continua).

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.